ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna (?)	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale (?)	10 —	5 —	—	18 50	9 75	—
Tribuna Illustrata (?)	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo (?)	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata (?)	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo (?)	63 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo (?)	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo (?)	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 26 Febbraio 1921 — ROMA — Sabato 26 Febbraio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 49

Fra l'Italia e la Cekoslovacchia

Il viaggio a Canossa...

PRAGA, febbraio.

Scrivendo a proposito del viaggio del maresciallo Pilsudski a Parigi, il giornale « Cas » di Praga, lo qualifica del titolo pomposo « Il viaggio a Canossa ». Fra le due nazioni sorelle, artificialmente, si mantiene una nube di equivoci per una cattiva valutazione dell'atteggiamento dei polacchi durante il primo periodo della guerra e perchè l'aspirazione della Cekoslovacchia al possesso intero della Slesia Orientale è stata frustrata.

Si rimprovera ai polacchi di aver combattuto contro la Russia e non si considera che i polacchi, nella loro maggioranza, si trovavano, rispetto alla Russia, nella precisa condizione de' Ceki rispetto all'Austria.

L'oppressore dei polacchi nel territorio compreso fra la Beresina e le Galizia e l'Alta Slesia e la Posnania era la Russia e i legionari di Pilsudski logicamente dovevano schierarsi contro lo zar e contro di esso furono fino a quando, per il trattato di Brest-Litovsky, non venne a mutarsi il nemico.

Se in Cekoslovacchia, dimenticando la schiavitù dei fratelli della Polonia russa, già da moltissimi anni prima della guerra, per i fini giustissimamente egotistici della propria indipendenza si guardava alla Russia come alla « gran madre » da cui si attendeva la salvazione, in Polonia i sentimenti erano fatalmente discordi per un fine altrettanto giustamente egoistico.

I due popoli hanno rispettivamente combattuto il proprio nemico, hanno versato generoso sangue per la propria indipendenza ed oggi che ciascuno per proprio conto si sforza di raggiungere il consolidamento statale, riconoscendo la innegabile fraternità di razza e la comunità di parecchi interessi, dovrebbero trovar modo di por fine a querele dannose e stringersi per contro fortemente e sinceramente la mano.

Se i Cekoslovacchi sono rimasti scontenti per la definizione della questione del bacino minerario di Teschen sul quale accampavano secolari diritti storici, egual malcontento vi è dalla parte opposta dove, con altrettante buone argomentazioni, si avanzavano eguali pretese.

Benès e Paderewski con salomonico giudizio, hanno risolta la questione e con essa la seconda — come pratica importanza prima — ragione di discordia. Perchè mai ora sforzarsi di veder nero in ogni atto politico della Polonia da parte dei circoli politici, quelli ufficiosi persino, della Cekoslovacchia?

Perchè mai l'ufficioso « Cas » qualifica di viaggio a Canossa il viaggio a Parigi di Pilsudski?

Forse perchè mentre si preparava a Praga il viaggio di Benès in Italia, fra Praga e Varsovia faceva la spola un noto nemico dell'Italia, il Cheradame, e perchè vi fu coincidenza nei due viaggi

I Nazional-democratici di Kramar — (quegli che alla sua russomania sacrificherebbe anche l'indipendenza della Polonia) — han levata gran voce perchè nelle scuole di Francia nel giorno dello arrivo di Pilsudski, d'ordine superiore, si tennero delle conferenze sulla Polonia e a tal fatto vogliono interpretare come una specie di tacita sfida lanciata dalla Francia alla Cekoslovacchia perchè questa non ha creduto opportuno rimanere nell'orbita del Quai d'Orsay.

Alla convenzione militare franco-polacca si vuol dare una portata superiore alla realtà, poichè non si vuol comprendere il giusto timore della Polonia di trovarsi sola nella eventualità di una nuova offensiva bolscevica, così come si trovò sola nel luglio-agosto dell'anno scorso.

Che non si creda in Cekoslovacchia ad una offensiva primaverile delle armate di Trotski, ciò non vuol dire che debba senz'altro escludersene la probabilità.

Anzi se si tien conto delle lungaggini artificiose che il Governo dei Soviety frappone alla firma del trattato di pace con la Polonia e della propaganda intensa che gli agenti bolscevichi conducono in tutte le nazioni confinanti con la Polonia perchè a questa non pervengano trasporti di armi e munizioni, si potrebbe dedurre che l'infiammato proclama di Trotski non sia soltanto il gesto di un criminale pazzoide, ma esprima un partito decisamente preso.

Le condizioni interne della Russia consentiranno al direttorio un nuovo tentativo armato con la certezza di non andare incontro ad una sconfitta come quella che i polacchi, da soli, seppero infliggergli lo scorso anno sulla Vistola?

Con quasi certezza potrebbe affermarsi di no: ma lo sforzo dei bolscevichi potrebbe anche esser dettato dalla disperazione.

Malsicuri del potere potrebbero preferire di perderlo... onorevolmente, le armi alla mano, anzichè vedersi costretti, per amore del potere stesso, a transigere con le teorie tanto follemente e altamente proclamate ed alla realizzazione delle quali si sono mostrati assolutamente delittuosamente inetti.

Che in Polonia, anche convinti che i bolscevichi non si muoveranno, si preferisca garentirsi per ogni evenienza e che questa garenzia la si ricerchi in Francia dove le velleità interventiste non sono ancora del tutto tramontate, è cosa logica. E che la Francia per le velleità di cui sopra e per assicurarsi un non trascurabile esercito alle spalle della Germania abbia fatte delle accoglienze speciali al capo dello Stato polacco è altrettanto logico.

Non avrebbe desiderato la Francia fare anche della Cekoslovacchia una ben guarnita caserma alle spalle della Germania e non l'avrebbe spinta per mezzo del francofilo e russofilo Kramar anche all'intervento negli affari di Russia?

Ma data la sensibile differenza in rapporto alla immediatezza del pericolo bolscevico se alla Cekoslovacchia è consentito di liberarsi da incomode tutele e seguire la politica che meglio ritiene consona ai propri interessi, alla Polonia non è dato fare altrettanto, almeno per adesso, almeno fino a quando per completare l'assettamento della nuova Europa Centrale la Polonia con la Cekoslovacchia e la Rumania non saranno unite per fronteggiare l'avvenire.

« La Cekoslovacchia, anche senza un « accordo militare con la Francia, è ga« rantita da un attacco germanico. Un « attacco germanico alla Cekoslovacchia « — scriveva « La Tribuna » di Praga — « sarebbe come il preludio a un attacco « alla Francia e questa non tarderebbe « a prender posizione ».

La Polonia in caso di attacco da parte della Russia si troverebbe in istato di isolamento... non splendido come quello dell'Inghilterra...

Se altre nazioni, sulla base della reciprocità e sopratutto sulla base del voler garentita la pace nell'Europa centrale, dal Baltico all'Adriatico, contro una qualunque minaccia, russa o tedesca non importa, avessero tesa la mano alla Polonia, non avrebbe questa ottenuto particolarmente il medesimo risultato e per la generalità non ne sarebbe venuto un beneficio incomparabilmente maggiore?

E queste altre nazioni perchè, ad esempio, non potrebbero chiamarsi Cekoslovacchia e Rumenia?

Queste considerazioni potrebbero farsi nei circoli politici ceki se in essi si guardasse alla Polonia con un poco più di serenità e aggiungo anche — perchè no? — di simpatia.

Tempo verrà — si potrebbe dire col Tasso — ma sarebbe meglio se fosse già venuto.

Ad ogni modo non c'è da disperare. Sino a pochi mesi fa coloro che auspicavano un riavvicinamento con l'Italia erano, dalla maggioranza satura di vizìata propaganda, tacciati di visionari.

In un domani forse non lontano la nebbia artificiale che oscura l'orizzonte ceko-polacco sarà spazzata dal sole.

Rimarrà in qualcuno il rammarico di una illusione perduta, ma i due paesi guadagneranno oltre alla sicurezza rispettivamente del proprio confine settentrionale e meridionale, la garenzie di aiuto in caso di pericolo, ma sopratutto avranno libero sfogo alle proprie iniziative industriali e commerciali il che costituisce il vero nerbo della politica avvenire.

Ugo Dadone

Il nuovo trattato di commercio

In questi giorni stanno terminando i loro lavori tanto la delegazione italiana quanto la delegazione cekoslovacca riunite a Palazzo Chigi per la compilazione d'uno schema di trattato economico-commerciale fra la Cekoslovacchia e l'Italia.

Siamo informati che le discussioni sono state minuziose, che la situazione produttiva dei due paesi è stata ampiamente esaminata e che il tono di cordialità a cui i rappresentanti delle due nazioni hanno proceduto alla fissazione dei punti d'interesse comune, dà bene a sperare intorno alla utilità reciproca di quest'accordo commerciale, che sarà — crediamo — pronto nella prima settimana di marzo.

La Conferenza di Palazzo Chigi si è svolta secondo quattro ordini differenti di lavori, che riassumeremo qui il più brevemente possibile:

1. *Scambi commerciali e porto di Trieste*. — Occorre tener conto che la situazione del porto di Trieste, per la Cekoslovacchia, è oggi assai diversa da quella che era sotto la Monarchia Austro-Ungarica. Si trattava allora, si può dire, dell'unico porto dell'Impero, favorito da concessioni di privilegio per tutte le provincie e tutte le nazionalità incluse nelle sue frontiere. Oggi, fra Trieste e la Boemia esistono invece frontiere di altri Stati, che mutano l'antica facilità degli scambi. La Czeco-Slovacchia, nazione chiusa e lontana dal mare, ha avuto offerte molteplici di comunicazioni e di trasporti commerciali dalla Germania, dal Belgio, fin dalla stessa Francia, pur così lontana. Ognuno di questi stati ha cercato di attrarre il commercio con la Czeco-Slovacchia nei porti di Amburgo, Anversa e Le Hâvre. Amburgo specialmente, date le comunicazioni fluviali che lo collegano con l'Europa centrale, ha potuto proporre condizioni singolarmente vantaggiose. Resta, però, sempre il fatto della posizione geografica di Trieste, che assegna a questo porto la funzione di sbocco naturale della Czeco-Slovacchia. Però, se ciò è per il traffico Mediterraneo e del Levante, più difficile sarà in avvenire far convergere a Trieste anche il traffico Atlantico od occidentale. Nonostante, però, la concorrenza che altri porti faranno a quello di Trieste come sbocco della Boemia e della Slovacchia, esso rimarrà pur sempre il più vicino al nuovo Stato. Solo occorrerà che l'Italia si metta nelle condizioni di offrire le maggiori agevolazioni al commercio boemo. Trieste, per esempio, è stato sempre il mercato medio-europeo del caffè. E' organizzato magnificamente per questo. Si tratta di non far perdere al porto adriatico tale sua specialità, in modo che anche le navi cariche di caffè per la Boemia, e provenienti dall'Atlantico, continuino a trovare il loro tornaconto sbarcando a Trieste, anzichè in altri scali, il loro carico.

Quanto ai prodotti, è logico che si avvantaggino quelli di compensazione fra l'Italia e la Czeco-Slovacchia; ma non bisogna dissimularci che questa ha già un accordo commerciale con la Francia — concluso prima del nostro — e ne ha uno con la Jugoslavia, con cui la Boemia sembra fatta apposta per intendersi, oltre che etnicamente, anche dal punto di vista degli scambi. Perchè la Jugoslavia, paese eminentemente agricolo, può fornire alla Czeco-Slovacchia bestiame e prodotti del suolo, mentre quest'ultima — paese prevalentemente industriale — può dare alla Jugoslavia macchine e manufatti. Il trattato di commercio italo-boemo non potrà, dunque, non tenere in considerazione tali fatti.

Quanto alla questione doganale, il trattato dovrà tener presente una diversità sostanziale nelle disposizioni dei due paesi riguardanti l'importazione e l'esportazione. L'Italia vieta o limita l'importazione e l'esportazione di alcuni determinati prodotti, mentre tutto il resto è libero. In Czeco-Slovacchia invece tutte le importazioni sono proibite ;solo consentite per alcuni determinati prodotti. Perchè un commercio facile, rapido e proficuo si possa stabilire, occorre fissare fin da ora le varie voci di merci di cui è utile ad entrambi i paesi lo scambio e per le quali si decidono agevolazioni e consensi.

2. — *Comunicazioni e trasporti*. — Problema, questo, importantissimo, sia perchè è intimamente collegato col primo, sia perchè è ancora pendente la sistemazione del parco ferroviario dell'ex-Impero, che i varii Stati suoi eredi debbono definitivamente dividersi. Il trattato si preoccupa poi di stabilire tariffe di trasporto che agevolino i viaggi delle merci delle quali è opportuno favorire lo scambio e di rendere rapide le comunicazioni stesse, inspirandosi al principio di « attraversare il minor numero di frontiere possibili ».

3. — *Relazioni d'affari fra i cittadini privati ed enti, una volta appartenenti al medesimo Stato*. — Si tratta, in questa *branche* di lavori, di definire i rapporti giuridici internazionali che debbono regolare gl'interessi di quei cittadini che, connazionali sotto gli Absburgo, si trovano oggi nelle condizioni di sudditi italiani o di sudditi czeco-slovacchi. Tali interessi sono molteplici. Per darne un'idea, basta ricordare che molti boemi avevano proprietà nel Tirolo, o viceversa; che molti opificii dell'Alto Adige e del Trentino hanno impianti e macchinarii boemi, per assicurare il regolare funzionamento dei quali occorre anche oggi provvedere in Czeco-Slovacchia pezzi di ricambio o istrumenti necessarii alla conservazione del materiale.

4. — *Crediti dell'Italia verso la Czeco-Slovacchia*. — Si tratta di stabilire l'*ammontare* della cifra globale di credito che il nostro paese ha verso il nuovo Stato, sia per l'organizzazione delle legioni czeco-slovacche durante e dopo la guerra, sia per il loro equipaggiamento e rifornimento. Fissata la cifra totale, si stabiliranno le modalità di risarcimento, che verranno computate probabilmente in pagamenti rateali da farsi entro un certo numero di anni, accordando alla nazione amica tutte quelle facilitazioni che ci sono possibili.

Come ognuno vede, si tratta di un programma assai vasto, complesso ed anche intricato di lavori, il cui compimento, oltre che una grande importanza economica e commerciale, ne avrà anche una grandissima dal punto di vista dell'amicizia politica.

Il trattato avrà vigore per un certo numero di anni — forse cinque o dieci — e sarà rinnovabile di quinquennio in quinquennio o di decennio in decennio.

L'intervento degli Stati Uniti nella questione dei mandati

PARIGI, 25.

L'insolito intervento americano, che sulle prime era stato accolto con la più viva soddisfazione, come prova dell'interesse degli Stati Uniti alla Società delle Nazioni verso la quale si erano dimostrati assai apatici, si risolve in una complicazione che mette il Consiglio in un notevole imbarazzo. La nota testuale del Governo americano contiene una protesta molto esplicita e molto ferma, contro le decisioni prese dal Consiglio, nello scorso dicembre, riguardo ai mandati dell'Inghilterra e Giappone sulle ex colonie tedesche del Pacifico.

I termini della nota hanno naturalmente turbato il Consiglio, il quale ha tenute varie sedute segrete per discutere. Esso si trova innanzi a questo dilemma sgradevole: o accetta la protesta americana, violando la deliberazione presa in dicembre, e in tal caso rischia di scontentare gravemente Inghilterra e Giappone, o dichiara di non voler mutare la decisione già presa, e in tal caso scontenterà gli Stati Uniti, rischiando di allontanarli per sempre dalla Società delle Nazioni, che senza di essi minaccia di rimanere un organismo sterile.

A Montecitorio

Le vacanze al 19

Montecitorio è oggi assai animato; e — naturalmente — i commenti maggiori si fanno sulla proposta di legge dell'on. Cesertano per le modificazioni alla legge elettorale. Non staremo qui a riportare le voci varie di approvazioni e di critica; a dar corpo ad ombre; a farci eco di previsioni.

Diremo solo che, non a caso soltanto, oggi torna a parlare della data di chiusura della presente sessione. E persona bene informata ci assicurava che la Camera prenderà le vacanze il giorno 19.

L'incidente Fera-Marracino

Altro tema preferito delle odierne conversazioni, era ancora l'incidente avvenuto iersera in seno alla Commissione per la Legislazione di diritto privato, di cui facemmo cenno nelle nostre ultime edizioni e che provocò le dimissioni dell'on. Marracino.

Il ministro Fera era intervenuto ai lavori della Commissione per rispondere ad alcuni quesiti sul disegno di legge per la riforma giudiziaria; fra i quali più notevole quello che riguardava l'interpretazione dell'art. 64; se si debba, cioè, mantenere il decreto Mortara o il decreto Fera a proposito dei magistrati che vogliono passare nell'amministrazione e viceversa; essendo questi decreti già dinanzi al Parlamento per la loro conversione in legge. Il ministro, arrendendosi alle osservazioni dei commissari, aveva consentito che i due decreti non fossero menzionati nell'articolo.

Si è quindi discussa l'estensione, o meno, dell'elettorato ai consiglieri d'appello e agli altri capi della magistratura. Ed infine la Commissione si è occupata della petizione di 1500 magistrati, i quali chiedono che alla riforma giudiziaria in discussione siano apportate alcune modificazioni che dovrebbero renderla più utile al prestigio e alla funzione della magistratura. La Commissione decideva di rinviare in proposito, il suo giudizio, ad una delle prossime riunioni, dopo che l'on. Sacchi presenterebbe la sua relazione sul disegno di legge.

A questo punto il Ministro Guardasigilli, riassumendo le osservazioni fatte da tutti coloro che si sono occupati della questione giudiziaria e mettendo in raffronto le questioni sollevate col testo della legge e dei diversi decreti sostenendo che il progetto da lui presentato sia — contrariamente al parere di alcuni magistrati — migliore nei riguardi dei magistrati stessi, ha osservato che non tutti avevano compreso e l'una e gli altri e che se costoro, vale a dire i magistrati, avessero insistito nei loro rilievi, non sarebbero stati che dei buffoni.

Dopo queste parole pronunciate dal ministro Fera, l'on. Marracino — che era stato prima tra i più attivi nel partecipare alla discussione — ammutolì. Ma appena il Guardasigilli ebbe abbandonato la sala della Commissione, il Marracino — che è magistrato — si alzò a deplorare vivamente le imprudenti parole pronunziate dall'on. Fera; dolendosi che nessuno dei suoi colleghi commissari fosse insorto a protestare. Gli on. Riccio, Chimienti e Lollini tentavano allora calmare il Marracino, spiegando opera di pacificazione e rilevando come fosse loro impressione che le parole pronunciate dal Guardasigilli fossero state pronunciate durante una conversazione che aveva un tenore amichevole ed in tono pressochè scherzoso, senza alcuna intenzione offensiva per la magistratura. Ma l'on. Marracino non si placava; e in tono energico dichiarava al presidente della Commissione on. Sacchi la sua intenzione di dimettersi da membro della Commissione stessa. Allora, su proposta dell'on. Girardi, si dava incarico all'on. Sacchi di chiedere chiarimenti al Ministro Guardasigilli circa il suo apprezzamento a carico dei magistrati. E iersera stessa l'on. Sacchi s'abboccava con l'on. Fera, il quale espresse la sua meraviglia ed il suo profondo dolore per quanto era accaduto, assicurando che le parole da lui dette erano state profferite senza la più lontana intenzione di voler recare offesa alla classe dei magistrati, cui più volte in Parlamento egli ha tributati elogi. Stamane il Guardasigilli ha avuto un colloquio — a Palazzo Viminale — con il Presidente del Consiglio on. Giolitti. Ed oggi l'on. Sacchi vedrà lo on. Marracino, per vedere di appianare lo increscioso incidente.

La Commissione della legislazione nella riunione tenuta oggi ha — in principio — approvato il seguente ordine del giorno del vice-presidente on. Falcioni: « La Commissione prima di riprendere i suoi lavori si è occupata dell'incidente di ieri, accertando ad unanimità — anche per le dichiarazioni fatte al Presidente on. Sacchi dal Ministro — che la espressione da lui adoperata non era in alcun modo diretta nè contro uno dei membri della Commissione nè contro la Magistratura; confida quindi che l'on. Marracino, di cui apprezza la delicatezza del sentimento che lo mosse, vorrà continuare la preziosa sua collaborazione ai lavori ».

La riforma giudiziaria

Quindi la Commissione ha continuato l'esame del disegno di legge per la riforma giudiziaria. Gli on. Targetti e Girardi hanno presentato un ordine del giorno nel quale fanno voti che nella relazione da presentarsi alla Camera sia inclusa la domanda per un provvedimento a favore dei giudici, nel senso di concedere loro un anticipo di L. 4.000 sugli aumenti di stipendio loro derivanti dall'approvazione delle tabelle organiche annesse al disegno di legge relativo alla riforma giudiziaria. La Commissione ha deliberato su alcune questioni e su altre ha conferito mandato di fiducia al Presidente, restando così ultimati i lavori preparatori sul progetto non dovendosi ora così che redigere la relazione, che l'on. Sacchi ha promesso di fare in brevissimo tempo.

Il riordinamento della Marina

Si è riunita stamane — a Montecitorio — la Commissione per l'esercito e la marina, con l'intervento del ministro della marina sen. Sechi. Presiedeva l'on. Teso.

Il Ministro ha date informazioni e schiarimenti alla Commissione circa la sistemazione e il funzionamento dei Regi arsenali. Si è intrattenuto sul coordinamento dei vari servizi relativamente ai lavori delle regie navi, delle armi, delle unificazioni di officina da lui effettuate, dello stato attuale della questione degli arsenali da conservare; e di quelli di cui l'amministrazione della Marina dovrà disfarsi.

Tutti i presenti hanno preso parte alla discussione, il che ha dato occasione al Ministro di manifestare i suoi propositi di massima, circa le basi navali, l'organizzazione dei punti d'appoggio della flotta, i mezzi di lavoro degli arsenali, la formazione dei personali specialisti di bordo.

L'accordo fra le due delegazioni turche

finalmente raggiunto alla Conferenza di Londra

LONDRA, 25.

Alle 11 la Conferenza si riuniva a Palazzo San Giacomo, e i turchi, ormai fusi in una sola delegazione, facevano il loro ingresso. Tewfik Pascià, troppo indisposto, si era fatto scusare. Nell'assenza di Tewfik, l'ambasciatore Rescid ha annunciato ufficialmente la fusione delle due delegazioni, e la preparazione da parte loro, di comune accordo, di un exposé contenente le precisioni chieste.

Bekir Sami Bey ha letto l'exposé, diviso in due parti, una riguardante le clausole politiche e territoriali, l'altra le clausole finanziarie od economiche; intransigente la prima, al punto di non avere speranza di essere accolta; accomodante la seconda, nella quale i turchi hanno voluto dimostrare il loro spirito di adattabilità, riconoscendo praticamente l'accordo tripartito per la zona di influenza francese e italiana.

Dal punto di vista territoriale e politico Bekir Samy Bey ha domandato quanto segue: In Europa la frontiera del 1913; in Asia Minore una frontiera al sud, da definire secondo una linea tracciata d'accordo con le parti interessate, e separante i territori abitati da una maggioranza araba; all'oriente le frontiere dovrebbero essere costituite da una linea fra la Turchia e l'Armenia, quale è stata stabilita dal primo trattato concluso fra le autorità di Angora ed il Governo di Erivan; l'evacuazione dei Greci dal territorio di Smirne, che ritornerà sotto la piena ed intera sovranità della Turchia; libertà di navigazione degli Stretti, senza compromettere la sicurezza di Costantinopoli; il rispetto alla completa sovranità della Turchia; la smilitarizzazione degli Stretti; una Commissione internazionale degli Stretti, nella quale dovrebbe essere rappresentata anche la Turchia; protezione delle minoranze; rispetto alla sovranità della Turchia negli affari giudiziari e costituzione di una commissione composta di giuristi stranieri e turchi per concretare il progetto di riforma giudiziaria secondo i principi moderni; forze navali e militari sufficienti, per assicurare l'ordine interno e difendere le coste e le frontiere; riorganizzazione della gendarmeria per tutta la Turchia, con l'assistenza di ufficiali stranieri; la Turchia conta inoltre sul ritiro delle truppe estere da Costantinopoli e dal suo territorio dopo la ratifica del Trattato.

Quanto alle clausole economiche, la sua indipendenza finanziaria ed economica, e promette la liquidazione dei crediti di avanti guerra di tutti gli Alleati, in base alla valutazione da farsi da una commissione speciale. Chiede anche la ripartizione del debito pubblico turco, tra i vari territori staccati dall'impero per effetto della guerra recente.

Una volta assicurata la sua indipendenza economica e finanziaria, conclude l'exposé, — e qui sta il riconoscimento sostanziale dell'accordo tripartito — la Turchia, decisamente risoluta a mettere in valore le sue ricchezze naturali e lo sviluppo delle sue condizioni economiche, si impegna ad accogliere nel modo più favorevole la collaborazione di capitali alleati, per la realizzazione di tali progetti.

L'azione conciliatrice del conte Sforza

Lloyd George non ha nascosto la sua irritazione alla lettura di questo exposé, e ne ha dato intero corso in una breve riunione avvenuta immediatamente tra i Capi delle Delegazioni Alleate, senza la presenza dei turchi. Vi soffiò un po' di burrasca, ed è allora che si è parlato di mandare tutto a monte.

Ma, a poco a poco, una tesi moderatrice del conte Sforza, appoggiata energicamente da Briand, ha prevalso. Si è deciso cioè di invitare seduta stante i turchi, a rispondere a certe domande specifiche sulla situazione di fatto del territorio di Smirne, con la scorta di statistiche. Il tecnico turco Reschid Bey, ha fatto una esposizione della situazione etnografica a Smirne ed in Tracia, basandosi per Smirne esclusivamente sui dati raccolti dalla commissione interalleata, e scusandosi di non poterlo fare per la Tracia, non essendo stata fatta per essa alcuna indagine interalleata.

L'esposizione turca ha colpito Lloyd George, che ha deciso di richiamare subito il presidente del Consiglio greco.

Le miracolose statistiche greche

Questi si è presentato immediatamente. Lloyd George gli ha chiesto, a sua volta, di presentare i dati statistici. Cosicchè, nel pomeriggio, i tecnici alleati hanno avuto la sorpresa di apprendere dal presidente greco che in questi ultimi anni la popolazione ellenica è aumentata in misura considerevole, sì da far supporre che, nelle statistiche greche, siano tenuti in vita tutti i morti.

Per esempio, nelle statistiche presentate or sono due anni da Venizelos, risultava che la popolazione del territorio di Smirne, ammontava ad un milione e 400 mila abitanti, tra turchi e greci, e che i greci erano circa 500 mila. Ieri Calogeropulos, ha dichiarato che il territorio di Smirne annovera soltanto un milione di abitanti, e che i greci superano il mezzo milione, ciò che fa supporre un cataclisma ignoto nella popolazione turca.

Calogeropulos ha concluso con un lungo e commovente appello agli alleati. La Grecia — ha detto egli — ha bisogno di pace. Gli alleati non devono badare alle smargiassate turche.

La perorazione non ha avuto fortuna.

I capi dei Governi alleati, rimasti soli, tenevano una Conferenza che doveva rimanere segreta fino a domani, ma che per una indiscrezione commessa dall'Ufficio stampa Britannico, è stata resa nota ieri sera. Essi hanno deciso di convocare per questa mattina alle ore 11 i turchi, ed alle ore 11.30 i greci, per proporre loro di aspettare una inchiesta rapida e imparziale che sarà fatta in Tracia ed in Turchia, e di impegnarsi fin da ora ad accettare le conclusioni alle quali questa inchiesta addiverrà.

E' il principio della revisione del trattato.

Ieri, per esempio, al conte Sforza che spiegava come i turchi avessero offerto di sottostare alle decisioni che si sarebbero prese in base alla inchieste alleate, Calogeropulos rispose che la Grecia si era già assicurata il Trattato di Sèvres.

Cattiva risposta, poichè il conte Sforza ha potuto ribattere che il Trattato prevede i plebisciti, i quali sono, nè più nè meno, che inchieste imparziali. Il conte Sforza, avvicinando più tardi Calogeropulos, ha tenuto a dirgli che l'Italia non è affatto ellenofoba, ed ha ripetuto di aver detto a Spa a Venizelos: Io sono contrario al Trattato di Sèvres, da un punto di vista filoellenico, perchè si può morire di indigestione come di fame. La Grecia, applicando il Trattato di Sèvres, potrebbe fare una indigestione.

« L'Italia — ha soggiunto il conte Sforza — è persuasa profondamente che uno dei maggiori ostacoli alla pace mondiale sia la mancanza di pace in Oriente, e che questa pace non si edificherà se si lasciano qua e là dei focolari di odio, di fermento e di rivincita. E questa è la ragione generale che, accanto alle ragioni particolari già esposte, ha fatto mutare pensiero anche a Lloyd George ».

L'arbitrato degli Alleati fra Grecia e Turchia

PARIGI, 25.

L'*Agenzia Havas* riceve dal suo inviato speciale a Londra:

La discussione sulla questione orientale è virtualmente terminata davanti alla Conferenza, dopo avere inteso nel pomeriggio la Delegazione greca nell'esposizione statistica delle sue rivendicazioni su Smirne e sulla Tracia e dopo aver constatato le contraddizioni tra le cifre presentate dai greci e quelle presentate dai turchi.

Il Consiglio Supremo ha deciso di proporre domattina alle due Delegazioni ellenica ed ottomana di accettare l'arbitrato delle grandi Potenze dell'Intesa.

A questo scopo verrebbe istituita una Commissione di tecnici anglo-franco-italiani con l'incarico di recarsi in Oriente per eseguire sul posto un'inchiesta che servirebbe di base agli alleati per un'ulteriore assegnazione dei territori contestati come Smirne e la Tracia.

Questa proposta riceverà certamente il gradimento della Delegazione turca che fino da stamane ne aveva fatta spontanea offerta.

Sembra che i rappresentanti greci difficilmente vi aderiranno.

Nei circoli francesi e inglesi si è accolta con soddisfazione questa procedura della Conferenza che era orientata la sua soluzione verso una revisione, almeno parziale, del Trattato di Sèvres.

Negli ambienti inglesi si assicura che le Delegazioni turca e greca sono state informate che l'esame delle divergenze tra i due Paesi dovrà terminare nella corrente settimana.

Un motto del conte Sforza

Intanto Pertinax, nell'*Echo de Paris* riferisce che il delegato greco a Londra Calogeropulos ha dichiarato nel pomeriggio che i diritti della Grecia su Smirne possono essere comprovati fino a trenta secoli addietro.

Il conte Sforza gli ha risposto: « Fermatevi, altrimenti presto rivendicherete la Sicilia, Marsiglia e tante altre città ».

Le correnti contro il disarmo alla Camera francese

PARIGI, 25.

Alla Camera francese si è riaperta la discussione sul bilancio della guerra, si è così fornito l'opportunità tanto al ministro Barthou, quanto all'ex-ministro Lefevre di fare rispettivamente delle dichiarazioni e delle osservazioni della più alta importanza.

Come si ricorderà Lefevre si è dimesso dal presente Gabinetto da ministro della guerra perchè aveva dichiarato che di fronte ad una possibile rivincita tedesca la Francia non prendeva sufficienti precauzioni.

Egli è insorto contro le economie progettate nel bilancio che è in discussione reclamando innanzi tutto che siano mantenuti i crediti per le munizioni destinate alla difesa antiaerea nonchè per gli hangars per tenervi a riparo gli aeroplani.

Ha poi detto: « Si parla ad ogni momento di scoperte straordinarie destinate a sconvolgere le condizioni della guerra moderna. Lasciamo fare per carità certe concezioni alla Giulio Verne e alla Wells. Se anche si potranno costruire aeroplani giganteschi che potranno trasportare esplosivi formidabili credo tuttavia che l'occupazione territoriale compiuta dalle truppe resterà sempre la base di ogni fatto d'arme. Scendiamo dunque dalle alte sfere in cui la nostra immaginazione ci solleva e pensiamo piuttosto un po' di più al bravo fante con le scarpe impolverate e lo zaino sulle spalle ».

Dopo questo richiamo alla realtà fatto da Lefevre, l'on. Barthou si affrettò ad assicurare quelli che vedono nella riduzione del servizio militare da tre anni a 18 mesi un pericolo per la difesa nazionale. Egli ricordò che la legge non andrà in vigore che nell'aprile del 1923 e soggiunse: « E' certo che la Francia attraversa un momento nel quale le occorre di essere vigile e forte. Se essa urterà contro resistenze concernenti il trattato di Versailles dovrà essere in grado di agire. Ebbene la Camera deve essere certa che il paese possiede l'esercito di cui ha bisogno ».

Siccome altri oratori si sono mostrati dubbiosi sulle attuali condizioni di difesa della Francia, insinuando che una grande quantità di materiale da guerra si trova sparpagliato in località remote, Barthou dichiarò in tono sempre più energico: « Non starò a rivelare quale sia il numero delle divisioni di cui il paese dispone ed i suoi piani di operazione basta però dire che al primo segnale le truppe che potranno essere messe in campagna permetterebbero di applicare le misure di coercizione necessarie verso la Germania qualora questa non mantenesse gli impegni, oppure contro una invasione. A tali divisioni è assicurato il materiale da guerra che già si trova dove deve essere. La Camera stia dunque tranquilla ».

Le condizioni di difesa in cui si trova la Francia delle quali il ministro della Guerra ha così esplicitamente dato assicurazione, spiegano la continua apprensione della Germania di dovere subire quelle sanzioni di cui viene spesso minacciata dal Consiglio Supremo.

Anche ieri Von Simons al Consiglio economico del Reichstag più di una volta alluse a tali sanzioni dichiarando che egli è vivamente preoccupato che esse possano venire applicate da un momento all'altro.

[illegible]

Le modificazioni alla legge elettorale

e le nuove circoscrizioni

In fine di seduta ieri l'on. CASERTANO, ha presentato, alla Camera la proposta di legge — con la relazione — contenente modificazioni alla legge elettorale politica vigente. La proposta di legge sarà sottoposta sabato prossimo all'esame della Commissione degli Interni e non appena sarà pronta la relazione, il proponente ne chiederà la discussione d'urgenza e possibilmente l'abbinamento alle proposte di legge Turati e Chiesa, sulle incompatibilità ed ineleggibilità.

La relazione

La relazione dell'on. Casertano, che accompagna il progetto dice:

Il progetto, che ho l'onore di sottoporre alla attenzione della Camera, fu già preso in considerazione nella seduta del 23 marzo 1920; ammesso alla lettura dagli uffici, e deferito all'esame di una Commissione composta del sottoscritto e dei deputati Dellotti, Turati, Modigliani, Grassi, Rossi, Tangorra, Gronchi, Volpi.

Sopravvenuta l'applicazione del nuovo regolamento la Commissione non si trovò in grado di completare l'esame. Tale circostanza mi parve opportuna per introdurre alcune modificazioni, che la discussione fatta in Commissione ed il giudizio di autorevoli colleghi mi avevano suggerito come indispensabili. Ripresentando quindi il progetto, ridotto alla sua espressione più semplice, dirò in breve le ragioni che ne consigliano l'adozione.

Le modifiche della legge in vigore si riducono sostanzialmente a tre:

a) *scheda ufficiale*, in luogo della scheda di partito;

b) *abolizione delle preferenze;*

c) *diritto limitato di cancellazione, sostituzione ed aggiunzione.*

Scheda ufficiale. — La scheda ufficiale, contenente tutta la lista con i relativi simboli, è la riproduzione in piccolo formato del manifesto che a norma dell'art. 55 si pubblica dal prefetto. La spesa che per la stampa di schede dovrebbe sostenere l'Erario, non sarebbe maggiore di quella che oggi grava sul bilancio per identico numero di buste di Stato, la cui introduzione è stata certamente proficua, ma che può eliminarsi senza inconvenienti. I vantaggi, che reca la scheda ufficiale, sono massimamente questi:

1. — Risparmio considerevole di spesa da parte dei candidati d'ogni partito;

2. — Eliminazione della sperequazione tra comitati poveri e comitati ricchi, potendo questi monopolizzare la carta, com'è avvenuto in qualche collegio, ed avere il vantaggio di compiere una vera inondazione di schede nel corpo elettorale;

3. — Soppressione dell'oneroso obbligo del deposito preventivo delle schede tipo, presso gli uffici sezionali, che arreca perdita di tempo, spese non lievi ed inconvenienti procedurali notevoli, come ha dimostrato l'esperienza dei reclami presentati alla Giunta delle elezioni.

A garantire il possibile abuso della scheda girante è predisposto l'obbligo del tagliando numerato.

Naturalmente la scheda ufficiale, sostituita alla scheda preparata dai partiti, solleverà ancora una volta il lamento dei protettori dell'elettore analfabeta; ma parmi questo motivo oramai superato nella coscienza pubblica del paese. L'analfabetismo è uno stato di eccezione e di illegalità. L'elettore analfabeta non può godere del privilegio di fare adattare le leggi al suo stato di ignoranza, quando l'obbligo della istruzione vige da mezzo secolo.

Preferenze. — Sostanzialmente la preferenza ha rappresentato la sopravvivenza del collegio uninominale nello scrutinio di lista. Il candidato locale in massima preferisce il solo suo nome, poco curante dei doveri verso compagni di lista, compiendo talvolta indegni baratti a loro danno. Per ciò la coscienza pubblica ha subito condannato il nuovo sistema.

Con la preferenza si intendeva stabilire una graduatoria dei candidati, che non fosse quella meccanica stabilita dalla progressione scritta. Ma il doppio voto, cui in sostanza riducesi la preferenza, non è a beneficio del merito, ma a beneficio della influenza locale di cui può disporre il candidato, e della maggiore vastità del collegio da cui egli raccoglie le simpatie.

Meglio provvede al risultato di una differenziazione tra i candidati nella libera cooperazione del corpo elettorale al diritto di scelta, più o meno misurato, come si vedrà fra poco.

Cancellazione, sostituzione, aggiunzione. — Si ricorderà che nella seduta del 20 novembre 1920 la Camera discusse largamente il problema della lista libera in applicazione della proporzionale amministrativa, e in due movimentate votazioni preferì la lista libera con diritto pieno di cancellazione, malgrado che il relatore proponesse una cancellazione limitata.

La lista libera, infatti, deve considerarsi come un impulso incoercibile del carattere latino, che vuole essere non un cieco esecutore, ma collaboratore nella formazione della lista. E' avvenuto il caso che l'elettore pur di non votare un nome, abbia negato il voto a tutta la lista, o che per votare un nome di sua simpatia, abbia preferito la lista di minor numero di nomi, pur di avere il mezzo di aggiungere il candidato del suo cuore.

Il Briand qualificò la lista bloccata una mutilazione dei diritti conferiti dal suffragio universale.

In realtà la lista bloccata si riduce al trionfo della mediocrità, che in ogni lista si accompagna al valore, con conseguente abbassamento del livello intellettuale dell'assemblea.

Pur essendo partigiano della lista libera, non ho creduto che nel trapasso dal sistema vecchio al nuovo si dovesse concedere la assoluta libertà di cancellazione perchè i sistemi elettorali richiedono la forma intermedia di transizione. Qualcuno teme che la libertà, pur limitata, di cancellare, sostituire od aggiungere possa dar campo a brogli elettorali. In questa materia le frodi vi saranno sempre; ma col progetto di sostituzione della scheda ufficiale a quella di partito, le frodi saranno di gran lunga attenuate, perchè non sarà più l'elettore costretto con la scheda prestabilita, che si reca alle urne, ma l'elettore più o meno libero che forma la sua scheda nella cabina. Volendo chiarire con esempio pratico le innovazioni proposte su questo punto, ci dobbiamo riportare alle due ipotesi di lista completa e di lista incompleta.

Lista completa. — L'elettore può cancellare sino al quinto, e può sostituire sino al quinto. Ciò importa che pur potendo cancellare, per esempio in una lista di tredici nomi (collegio di Caserta) tre nomi, non è tenuto a sostituirli tutti e tre. E' sufficiente che non sorpassi il limite massimo.

Lista incompleta. — I posti vacanti possono essere dati ad altri candidati con il diritto di aggiunzione; ma questo diritto è a danno dell'esercizio del diritto di cancellazione e sostituzione, non potendosi sorpassare la media del quinto prestabilito. Per cui se una lista (nel Collegio dove si eleggono tredici deputati) comprende undici nomi l'elettore può aggiungere due nomi. Ed in proporzione l'elettore non può usare del diritto di cancellazione e sostituzione che per un altro nome al massimo.

E' appena necessario di aggiungere che questo meccanismo non muta in nulla la cifra elettorale di lista e la cifra individuale che sono determinate dalla legge in vigore, giacchè, mentre la cifra elettorale di lista rimane stabilita dalla somma dei voti di lista e dalla somma dei voti dei singoli candidati (divisa per il numero dei posti assegnati al collegio), la cifra individuale è formata dal cumulo dei voti di lista e dei voti di sostituzione e di aggiunzione.

Per le nuove circoscrizioni

Anche iersera in fine di seduta l'on. Chiesa domandava che la Camera ponesse all'ordine del giorno di sabato la nomina della Commissione composta di 16 deputati che — sotto la presidenza del Ministro degli Interni dovrà procedere alla formazione della nuova tabella delle circoscrizioni elettorali, in modo che ciascuna possa eleggere almeno 10 deputati.

Come è noto, nelle elezioni per la 25.a legislatura la legge consentì in via eccezionale la formazione di circoscrizioni minori, sino ad un limite minimo di cinque mandati. Oggi però intanto l'on. Di Cesarò ha svolto una proposta sulla tabella delle circoscrizioni, sostenendo che essa si lasci immutata. Ma la proposta è stata bocciata.

I socialisti

Il gruppo parlamentare socialista — che per iersera aveva indetta una riunione — è stato il primo dei gruppi parlamentari ad occuparsi della riforma elettorale. I socialisti hanno stabilito che a rappresentarli nella Commissione — quattro posti di minoranza — vadano gli on. Turati, Targetti Valla e Musatti; ma che si debba sostenere alla Camera la necessità di un breve rinvio, per dar modo ai gruppi di considerare un po' con calma.

Il gruppo socialista ha dato poi incarico agli on. Turati Matteotti e Trozzi di coordinare tutta la materia riguardante riforme alla legge elettorale e di proporre emendamenti al progetto Casertano.

Il gruppo parlamentare socialista nella riunione tenuta iersera si è occupato — oltrechè della riforma elettorale e delle «riparazioni» della Germania di cui ci occupiamo in altra parte — anche del disegno di legge in discussione per la riforma della burocrazia. E' stato deciso che i socialisti non partecipino con nessun nome alla composizione della Commissione, ritenendo che essa non potrà svolgere opera efficace e seria; ma di proporre che vengano subito adeguatamente migliorate le condizioni economiche. Si è anche deciso di chiedere che la Commissione parlamentare che sarà nominata per le indagini debba anche occuparsi della riforma dell'organico della Minerva — che è davanti alla Commissione per l'Istruzione — e delle condizioni dei magistrati di cui si sta occupando la Commissione per la Magistratura. Il gruppo poi ha dato incarico di parlare — sulla riforma della burocrazia — agli on. Brunelli e Merloni.

La riforma della burocrazia alla Camera

Seduta del 25 febbraio 1921
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. PAPARO

La seduta si apre alle 15. L'aula è completamente vuota: non è presente neppure l'on. Mezzanotte, che pure è sempre così solerte! Ma, trascorso un minuto entrano quattro o cinque deputati. E il PRESIDENTE dice loro col migliore dei suoi sorrisi: — Prendano posto onorevoli colleghi!

E si incomincia subito con le

INTERROGAZIONI

La prima, annunziata ieri in fine di seduta, è dell'on. Tonello ai ministri dell'Interno e delle Terre Liberate per sapere in quale modo intenda lo Stato provvedere al ricovero dei contadini lungo il Piave, in provincia di Treviso, barbaramente sfrattati dai proprietari terrieri dalle baracche costruite dal Genio militare per i contadini stessi.

Risponde il sottosegretario alle terre liberate on. DEGNI dicendo che al Governo non è pervenuta nessuna notizia circa gli sfratti lamentati: e promette che, in caso affermativo, il Ministero delle terre liberate, d'accordo con quello dell'interno, non esiterà a prendere provvedimenti affinchè i contadini del Piave non rimangano senza alloggio.

Replica l'on. TONELLO che gli sfratti purtroppo esistono, sono fatti nelle forme più odiose ed hanno carattere di rappresaglia politica verso i contadini i quali non possono fare affidamento neppure sulla giustizia. Il procuratore del Re di Treviso — dice l'oratore a questo proposito — è capo dell'Associazione agraria della regione. Per ragioni di giustizia e di umanità il Governo ha il dovere di provvedure. (Applausi all'estrema).

Per l'assenza degli interroganti o per quella dei Sottosegretari di Stato interessati, parecchie interrogazioni si intendono ritirate o vengono rinviate.

Si passa ad una interrogazione dell'on. Garibotti ai Ministri della Guerra e del Tesoro «perchè in relazione ai fatti verificatisi nell'ufficio stralcio del Genio militare per la liquidazione delle pendenze di guerra in Brescia — abbiano a dichiarare: come possa essere stato affidato un ufficio tanto delicato ad un giovane ufficiale; come mai, contrariamente alle prescrizioni del regolamento d'amministrazione pel servizio di cassa dei corpi staccati, nella cassa del detto ufficio-stralcio esistessero centinaia di migliaia di lire come sia stata trascurata in un appartamento privato una cassaforte contenente somme rilevanti senza le prescritte difese; come non siano state rilevate tali irregolarità dagli ispettori del tesoro preposti alla sorveglianza degli uffici di liquidazione delle pendenze di guerra; perchè l'Autorità militare non prese disposizioni quando venne chiesto l'allontanamento del tenente che dirigeva tale ufficio-stralcio».

Risponde il Sottosegretario on. DI TRABIA.

Egli spiega il funzionamento dell'ufficio, nega che la sorveglianza della cassaforte fosse trascurata e che nella cassaforte si trovassero talora somme considerevoli senza le prescritte difese.

Replica l'on. GARIBOTTI non soddisfatto, rilevando la importanza dell'ufficio di Brescia destinato a trattare pratiche d'indole delicatissima. Conferma che la maggior parte del lavoro fu affidata ad un giovane sottotenente di complemento. Dice che spesso si trovarono nella cassaforte dell'ufficio somme ingenti e che si verificarono parecchi ammanchi di cui la responsabilità maggiore ricade pertanto sulle autorità militari superiori e sul Governo. (Approvazioni all'estrema).

Tre proposte di legge

Esaurite le interrogazioni, l'on. SALVADORI Guido svolge una sua proposta di legge sulla costituzione in Comune autonomo della frazione di Cunnazzane San Sebastiano.

E' presa in considerazione.

Segue una proposta dell'on. Colonna di Cesarò sulle norme interpretative della legge 5 luglio 1914, n. 749, circa la ricostituzione del comune di Pagliara.

E' presa in considerazione.

La tabella delle circoscrizioni elettorali

Terza proposta di legge è quella dell'on. COLONNA DI CESARO' sulla tabella delle circoscrizioni elettorali.

L'on. TURATI nota che abbiamo un sistema elettorale ibrido nè uninominale nè proporzionale. Il sistema attuale ha i difetti dell'uno e dell'altro sistema. Infatti la proporzionale non funziona per 30 collegi e negli altri sorgono continue difficoltà. La Camera volle alla unanimità i collegi con un minimo di 10 deputati e solo in via transitoria per la presente legislatura consentì delle circoscrizioni con meno di 10 deputati. Chi vuol tornare al collegio uninominale lo dica ma non cerchi per vie traverse di raggiungere il suo scopo inducendo la Camera a venir meno alle proprie deliberazioni.

Per queste ragioni l'on. TURATI chiede che sia respinta la proposta di legge.

GRASSI è favorevole invece alla presa in considerazione della proposta. La Camera non assumerebbe alcun impegno ma aprirebbe una discussione non soltanto utile ma necessaria.

CINGOLANI, popolare, si associa all'on. Turati.

CORRADINI dichiara che il Governo non si oppone, pur con le solite riserve, alla presa in considerazione della proposta di legge dell'on. Di Cesarò.

Messa ai voti la proposta di legge è respinta.

E si riprende la discussione su

La riforma della burocrazia

Primo oratore

L'on. Tangorra

Il deputato popolare dice che un largo decentramento amministrativo, sulla base della regione, che deve essere costituita come Ente autarchico per i servizi amministrativi di interesse locale ogni centralizzato, e di una maggiore autonomia degli enti locali, è condizione necessaria alla soluzione razionale ed organica del problema della riforma della pubblica Amministrazione.

Sostiene che sono da attribuire agli organi locali della pubblica Amministrazione di Stato con le necessarie garanzie e con il maggior senso di responsabilità, quelle funzioni e competenze che rispondano allo sviluppo della vita locale, sicchè per tale parte il compito degli organi centrali sia soltanto direzione coordinamento e vigilanza.

Vuole che siano semplificati i controlli e resi veramente efficienti e si tenga a garantire la pubblica Amministrazione più che altro nel momento di agire e deliberare, impersonando le responsabilità, senza attenuazioni preventive, con la molteplicità di organi e col frazionamento di competenze.

Dovrebbero poi essere ridotte allo stretto necessario le funzioni statali nel campo della economia privata, dovendosi limitare l'azione statale alla funzione stimolatrice e integratrice, e non mai a quella di soppiantare le attività economiche della Nazione con artificiose costruzioni di Enti e di Consorzi e di Istituti spesso fatti in modo da sfuggire al controllo amministrativo e alla responsabilità politica degli stessi organi statali.

Sostiene che nell'organamento centrale si dovrebbe tenere a riunire le funzioni simili in forma organico-sintetica per impedire la suddivisione di competenza sulla base di una oggettivazione schematica di categorie prestabilite, che impedisce la visione completa di un affare qual'è prospettato dalla realtà per la molteplicità di interferenze unilaterali da Ministero a Ministero e da divisioni a divisioni si da intralciare l'andamento dei servizi stessi; e si dovrebbe procedere quindi alla riduzione di Ministeri, di Direzioni generali e di Divisioni create spesso più per sfogo di carriera e per eccesso di centralizzazione che per necessità organica dei pubblici uffici.

Afferma che delle proposte, che sarà per fare la Commissione parlamentare, talune reclameranno, per loro natura, un'applicazione immediata ed urgente, specialmente in relazione alle strettezze economiche in cui versa buona parte della classe dei pubblici funzionari, e confida, che a tali criteri fondamentali saranno inspirati gli studi e le proposte della Commissione e la conseguente azione del Governo. (Vive approvazioni).

In questo senso l'on. Tangorra ha presentato un ordine del giorno sottoscritto da altri deputati popolari.

L'on. Casertano

L'on. CASERTANO, radicale, esamina particolarmente la necessità del riordinamento burocratico ferroviario. Egli ritiene che nella riforma generale dei pubblici servizi lo studio per il riassetto della burocrazia ferroviaria abbia una speciale importanza. E' necessaria sopratutto nella burocrazia ferroviaria la semplificazione e la riduzione dei congegni amministrativi, la commisurazione degli stipendi alla effettiva resa del lavoro.

L'oratore, pur considerando la opportunità di esaminare in un primo momento l'assetto definitivo di tutto il personale dello Stato in base ai lavori già compiuti, ritiene che la Commissione nominata per l'esame dell'attuale disegno di legge, debba poi continuare il suo lavoro per esaurire, appunto, lo studio delle proposte che riguardano la riforma della Amministrazione ferroviaria.

Esaminando poi il problema della riforma burocratica dal punto di vista generale, l'on. Casertano fa alcuni raffronti fra le varie burocrazie europee per dedurne che quella italiana è fra tutte la più farraginosa, più piena di incongruenze, più ricca di organismi parassitari che le impediscono di respirare, di agire, di produrre.

Accennando ai vari nostri dicasteri, l'oratore dice che il Ministero del Lavoro si è trasferito a Palazzo Braschi.

LABRIOLA. Non a Palazzo Braschi ma a Palazzo Baracchini.

L'on. CASERTANO, come gli oratori che l'hanno preceduto, propugna il decentramento degli organi amministrativi e conclude affermando che la burocrazia è tal forza per la prosperità del Paese che il Governo ha il dovere di rivolgere ad essa tutta la sua attenzione, tutte le sue cure, affinchè non sia soffocata dai mali che da tempo ne insidiano il pur robusto organismo. (Approvazioni, applausi a sinistra).

Sciopero bianco nei cantieri Ansaldo

FIRENZE, 25. — Si ha da Viareggio che in seguito al licenziamento di 150 operai, tutte le maestranze del cantiere Ansaldo hanno proclamato lo sciopero bianco.

Una terza sventura a bordo della "Caio Duilio,,

BRINDISI, 23. — Ieri dopo il tramonto, mentre il marinaio Caviglia Giuseppe era intento al carico del carbone a bordo della *Caio Duilio* che sta per partire per Trieste onde presenziare le feste per l'annessione, veniva investito violentemente alla testa da una coffa carica di carbone, sganciatasi dalla grue, riportando commozione cerebrale in seguito alla quale decedeva.

E' questa la terza disgrazia che piomba nel lutto l'equipaggio della bella nave, nel giro di pochi giorni, e la cittadinanza prepara solenni onoranze alle vittime di queste disgrazie e di un'atroce fatalità.

Ritenuto morto in guerra
riapparisce dopo 45 mesi di lontananza

MANTOVA, 25. — Ritenuto morto in guerra, dopo 45 mesi ha potuto dare notizie di sè alla famiglia il soldato Adelmo Puntiglioni, di Marmirolo, già appartenente all'85. fanteria. Egli, caduto in mano del nemico in un fatto d'arme del 4 giugno 1917, scrive ora dalla Polonia e precisamente da Pruchna. Si dice sano e salvo e annuncia di essere sulle mosse per rimpatriare con alcuni compagni.

Il processo per la rivolta dell'11° Bersaglieri

Grave incidente provocato dalla deposizione di un teste

ANCONA, 25.

Stamane è continuata l'escussione dei testimoniale a discarico.

Il notaio cav. Pratelli è chiamato in difesa della Bartolini.

Tralmi conosce il Carolini e dichiara che nella mattina del 26 l'ha veduto alle ore 10 nella sede della Croce Gialla dove rimase tutto il giorno.

Bellingeri Alessioni è chiamato pure in difesa del Carolini. Egli dice che nel mattino del 26 si trovava nella sede della Croce Gialla e che ha preso parte a sette od otto servizi dei venticinque che sono stati fatti in quel giorno.

Galeazzi Emidio conosce lo Stocconi e dice di averlo veduto verso il mezzogiorno in via Della Pecora vicino alla sua abitazione.

Billi Attilio parla pure in difesa dello Stocconi che dice di aver visto alle ore 8 e al mezzogiorno allorchè andò al suo forno a portare e a prendere il pane.

Stortini Cristina abita nella stessa casa dello Stocconi. Sentì gli spari, ebbe paura e allora è andata in casa dello Stocconi dove l'ha trovato presente.

Bocconi Arnaldo si trovava alla finestra della sua abitazione in via Farina allorchè vide il carro che trasportava il legname per ostruire la strada. Racconta cose già note e dichiara di aver veduto un giovanotto che non è il Burattini sparare contro il capitano Alcaini. Vide che il Burattini si trovava pure presente ma era insieme ad altre persone.

Serica Alfredo viene pure a dichiarare che il Burattini non è la persona che ha sparato contro il capitano Alcaini, e afferma di aver veduto il tenente e gli sembra che il carico sia stato rovesciato da tutti quelli che in quel momento stavano intorno al carro.

Si richiama il tenente *Moretti* il quale conferma che il Burattini è quello che ha sparato contro l'Alcaini.

Un violento incidente

A questo punto dalla parte del pubblico erompe un urlo straziante: è la madre dell'imputato Burattini che inveisce contro il teste. Il pubblico scatta. L'avv. Bocconi grida contro il teste dicendo che con la sua deposizione commette una grande infamia.

Le urla continuano incessantemente; il presidente sospende la seduta: i giurati si ritirano nella loro camera, l'aula delle Assise sembra diventata una bolgia infernale. Appena ristabilitasi la calma, si riprende l'udienza.

Si richiama il tenente Moretti. L'avv. Bocconi ricorda al teste la gravità della sua deposizione e prega il Presidente di richiamarlo a tale considerazione. Il teste nella sua coscienza ritiene di dire la verità.

Il soldato *Bevione* riferisce che il Moretti un giorno ebbe a manifestargli il suo rimorso per avere accusato un borghese. Così pure il *Cordoni* conferma questa circostanza. Il teste Moretti nega.

La signorina *Albertini Laura* si trovava alla finestra della sua abitazione, da dove ha seguito con lo sguardo tutta la scena che si è svolta nella mattina del 26 in via Farina. Essa ha avvistato il carretto che trasportava il legname trainato da militari comandati dal capitano Alcaini e dal tenente Moretti. Alla sommità di via Carducci vide un gruppo di rivoltosi che tentò di accerchiare i militari. Il capitano riuscì ad andare avanti, quando in quel momento dalla discesa della via Cavarchio vide arrivare centinaia di rivoltosi che si avvicinavano ai soldati. Allora la teste vide distintamente un individuo che aveva una bluse turchina, un fazzoletto rosso al collo e un berretto in testa della forma così detta «beccaccina» con la visiera della stessa stoffa, e con un ciuffo di capelli bruni svolazzante fuori del berretto. Ella vide che questo individuo puntò per due volte la rivoltella. Il primo colpo andò a vuoto; il secondo colpo ferì il capitano Alcaini. Posso dire che qualche giorno dopo seppi che la madre del Burattini, che io non conosco, si recò presso la famiglia dove il capitano Alcaini era stato ricoverato e da una ragazza di quella famiglia mi è stato riferito che si raccomandò di non fare alcun male al figlio.

Alessandrini Alessandro vide la scena svoltasi in via Farina. Il Burattini stava di fronte al capitano Alcaini ed esclude in modo assoluto che il Burattini abbia sparato.

L'avv. *Bocconi* fa istanza al presidente perchè venga incriminato il teste Antinori.

Antognini Emilio è citato a difesa del Mandolini. Dice che alle otto andò a casa sua a portargli dei vestiti e l'ha trovato intento a lavorare. E' un giovane buonissimo, laborioso, rimasto orfano in tenera età.

Figini Edmondo definisce il Mandolini un giovane laborioso, volenteroso, di animo buono, non appartenente a partiti sovversivi.

Il bersagliere *Fusero Antonio* depone nello stesso modo del Nardoni. Il tenente *Valtassori Camillo* narra che ebbe per circa due mesi il Paoletto per suo attendente. Lo conobbe per un bravissimo ragazzo e si meravigliò quando sentì che era stato arrestato. Il teste nel giorno 26 si trovava a Roma.

Alle 12 precise è tolta l'udienza.

L'udienza pomeridiana

L'udienza pomeridiana si apre alle 16.35. Il *capitano Caldi* depone a favore del suo attendente Corradi e parla dei suoi ottimi precedenti.

L'avv. *Mazzolini* redattore capo dell'*Ordine* dice che la campagna fatta nell'*Ordine* per scongiurare lo scioglimento del Corpo dei bersaglieri, era condotta personalmente da lui e non vi hanno niente a che fare gli ufficiali dei bersaglieri.

Il teste *Giuliani* dice che la sera dei fatti di giugno l'imputato Rossi era fuori di caserma per qualche servizio.

Si dovrebbero ora sentire due testimoni che sono fuori d'Italia: il soldato Pompeiani che pare sia in America e il tenente Ugo Colella, ma poi dopo una vivace discussione si finisce per rinunciare alla lettura delle loro deposizioni. La seduta è tolta alle ore 18.

Le tragiche giornate di Viareggio

alle Assise di Lucca

LUCCA, 25.

Nell'udienza pomeridiana di ieri del processo per i fatti di Viareggio, si sono iniziati gli interrogatori degli imputati.

Gli interrogatori degli imputati

Primo ad essere interrogato è *Fruzza Raffaele*. Egli dichiara che nel pomeriggio del 3 maggio era alla Croce Verde a curare il tenente Maggi ferito. Nega di essersi trovato presente al ferimento del Maggi. In quel momento era nei locali della Pubblica Assistenza.

Alpiani Uglione, agricoltore, nega naturalmente di avere preso parte ai fatti. Afferma di essere arrestato a Montranito nel pomeriggio di domenica o il lunedì mattina 3 maggio. Non potendo prendere il treno perchè vi era lo sciopero generale, partì per Lucca ove doveva fare delle spese, ma giunto a Montranico, il cavallo per un incidente di carrozza, rimase ferito e non potè proseguire.

Dice come passò il 3, il 4 e il 5 maggio ed aggiunge che non ebbe mai osservazioni da parte dei carabinieri.

Summonti Costantino, racconta come passò la famosa giornata, per dimostrare che egli è innocente.

Bandoni Alessandro, marinaio, con aria impavida e con fare declamatorio, comincia col dire che sarebbe ora che lo mettessero in libertà perchè egli è innocente. Afferma di non ricordarsi di nulla e dichiara che si rimette a quanto disse in istruttoria.

Santarlassi Alfredo ammette di avere trattato male un carabiniere che aveva ucciso il Morganti. Il 2 maggio era dinanzi alla caserma dei carabinieri ma non prese parte all'assalto della caserma stessa.

Corrieri Cesare, la sera del due maggio, era al cinematografo. Quando uscì, seppe della uccisione del Morganti. Passò la serata col suo principale, proprietario di un negozio di tessuti. Nega di avere nascosto un fucile sotto i materassi del suo letto ed aggiunge di ritenere che l'arma stessa sia stata nascosta nel luogo dove fu trovata, da qualche altra persona, dato che la sua camera è di passaggio.

Pelliccia Alfeo, fornaio, come il precedente imputato, narra come passò la sera del 2 maggio ed i giorni 3 e 4 per dimostrare che non prese parte alla rivolta. Spiega che nella notte del 3 al 4 maggio, uscì per andare a prendere qualche cosa per la moglie che si sentiva male.

Gerard Gino, girovago ammette di aver assistito a qualche fatto ma come semplice spettatore.

Catalani Guido, ricorda di avere veduto il 2 maggio i carabinieri quando ripararono in Municipio inseguiti dalla folla e nega di avere avuto un fucile.

Segue il *prof. Di Cielo Giuseppe*, scultore, che è l'imputato più in vista. Egli che ha una apparenza simpatica di filosofo, parla con calma e con parola affascinante. Sa di essere accusato dalla moglie del maresciallo Taddei, la quale disse di averlo visto arrivare sopra un calesse insieme ad altre persone, tra cui riconobbe solo lui, Di Cielo, che avrebbe sparato dei colpi di rivoltella contro la caserma. Egli afferma che ciò è falso, non potendo la Taddei vedere quanto asserì d'aver visto, da una finestra del secondo piano coi vetri chiusi e gli scuri semichiusi. Riconosce che, nè il 3 nè il 4 maggio, i fatti presero la forma di un moto insurrezionale, ed aggiunge che egli fu visto soltanto la sera del 2 maggio, quando al dire dello stesso procuratore generale, il movimento fu più di commozione che di insurrezione.

Si meraviglia che egli sia stato incarcerato, mentre i veri colpevoli sono tutti in libertà e non accusati. Spiega perchè egli è stato ritenuto un rivoluzionario e termina difendendosi dall'accusa di essere un anarchico.

Dopo di che la seduta è tolta e rinviata ad oggi.

L'udienza di oggi

L'udienza viene aperta stamane alle 10. Il prof. *Di Cielo*, per accondiscendere ad una richiesta fatta ieri da un giurato, è vestito di un abito grigio verde da ciclista, abito che soleva portare abitualmente. Il Di Ciolo racconta, sebbene dichiari di aver preferito farne a meno, perchè su ciò aveva calato un velo, come fu arrestato la notte del 24 dicembre. Afferma che si trovava a letto e sebbene sofferente di ernia, fu fatto alzare in malo modo, come se si trattasse di un vero bandito.

Genovali Maria, esercente. Secondo l'accusa avrebbe assalito il camion ove erano un maresciallo e diversi soldati e avrebbe contribuito con altri a disarmarli. Essa nega ciò ammettendo però di avere pregato i militari, dopo che furono disarmati dalla folla di entrare nel suo esercizio, ove sarebbe stato offerto loro da mangiare.

Bertolli Rosa, casalinga. Si trovò presente quando fu assalito il camion. Essa pregò gli assalitori di non fare del male al maresciallo Martelli perchè aveva cinque figli. Afferma però che la sera del due maggio aveva la febbre e perciò non fu dinanzi alla caserma a tumultuare e tanto meno può essere stata veduta con il fucile.

Raffaelli Marianna detta Boghera, sarebbe andata con altri nella casa Lanzellotti, ove si credeva si fossero rifugiati dei carabinieri. Ella nega ciò.

Biagini Romeo, pescatore, è imputato di avere offeso con parole e con l'epiteto di vigliacco il tenente dei carabinieri Dogliotti ed un maresciallo. L'imputato dichiara naturalmente che ciò è falso perchè egli nel giorno della sommossa si recava a pescare in palude alla mattina alle 3 e ne ritornò la sera alle 7.

Fancelli Guerrino, esercente. Nega di aver preso parte all'assalto del camion ove era un ufficiale con dei soldati ma ammette di aver esortato e pregato l'ufficiale, e ciò per calmare la folla, a consegnare la rivoltella. Cercò anche di persuadere la folla stessa a non far del male all'ufficiale e per questa preghiera fu urlato dai presenti col titolo di pescecane e di fascista. Quest'ultima affermazione produce molta ilarità perchè è bene notare che da noi lo scorso anno i fascisti non erano ancora noti.

Antinori Lelio maniscalco. La mattina del 3 maggio mentre si recava a lavorare alla sua bottega vide la folla che dinanzi alla caserma insultava il capitano Fedeli. Egli, che lo conosceva, si avvicinò e redarguì gli assalitori affermando che il capitano era un buon ufficiale, quindi non bisognava fargli del male.

Summonti Gaspare vetturale. La sera del 2 maggio dice di essere tornato a casa ubbriaco e per questo fu picchiato dal proprio padre. Dichiara di non aver preso parte alla dimostrazione e tanto meno di essere andato armato di fucile. La sera del 3 maggio si trovava in piazza del Mercato da dove vide alcuni individui armati di fucile che giravano nei pressi della caserma ove era anche molta folla. A questo punto il Presidente domanda al Bandoni se nella notte dal 3 al 4 si trovava al Municipio quando vi si era installato lo stato maggiore del movimento rivoluzionario. L'imputato nega. A richiesta dell'avv. Casentini, il Presidente domanda agli imputati se appartengono a partiti politici e tutti rispondono di no meno lo scultore prof. Di Cielo che fa la seguente dichiarazione: «Io appartengo a quel gruppo di uomini che superano i confini per vivere nello spirito dell'umanità ed ho un solo sentimento, quello del rispetto della vita umana che deve essere sacra e inviolabile.»

S'inizia il testimoniale

Ore 18.

Nell'udienza pomeridiana comincia l'esame dei testimoni. Il primo ad essere interrogato è il capitano Pelosi. Egli narra che il 3 maggio era a Livorno ed ebbe l'ordine di partire con circa 70 uomini. Partì con tre camions e alla barriera Pisa di Viareggio si incontrò con il tenente Maggi che gli comunicò un ordine col quale i rinforzi sarebbero dovuti rientrare in residenza. Egli comprese che l'ordine doveva riferirsi ai carabinieri perciò mandò il Maggi al comando ad informarsi. Il Maggi ritornò dopo poco con l'ordine di entrare in Viareggio. Entrarono infatti in città con due camions perchè uno si era guastato e attraversando via Di Mazzo la forza fu assalita dalla folla e fatta bersaglio a colpi di arma da fuoco. Il tenente Maggi rimase subito ferito.

A domanda del Presidente il teste risponde di aver veduto un individuo che sparava ma non potrebbe dire se fu esso a ferire il tenente Maggi. Riconosce però nell'individuo che sparò l'imputato Fruzza.

Il tenente *Bottina Bruno* narra che era nel secondo camion che al comando del capitano Pelosi entrò a Viareggio. Non dice circostanze nuove e non può affermare nulla di preciso nel feritore del ten. Maggi e sulle responsabilità dell'imputato Fancelli.

Mentre il Presidente legge la deposizione scritta del teste, l'imputato Gerard è preso da convulsioni violente. Tutti gli imputati si slanciano verso di lui e lo soccorrono, ma la crisi è così grave che sono necessari anche i carabinieri. Il presidente sospende l'udienza per 10 minuti.

Ripreso il dibattimento, il tenente *Vincenzo Maggi* racconta come in via di Mazzo fu ferito, e, a domanda dell'avv. Casentini, risponde di riconoscere nell'imputato Fruzza colui che più tardi nell'ambulatorio della Croce Verde lo aiutò a salire del primo al secondo piano.

Moscatelli Giuseppe, capitano dei RR. CC., depone su circostanze di poca importanza.

L'udienza è tolta alle ore 17.

Borsa di Roma

25 Febbraio 1921

Rendita 3.50 %: cont. 73.75 - fine 73.95 — Consol. 5% 1918: cont. 75.40 - fine 75.66.

Azioni: Banca d'Italia 1455 — Istituto Fondiario 420 — Banca Commerciale Italiana 1134 — Credito Italiano 720 — Banca Italiana di Sconto 615 — Banco di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 318 — Mediterranee 150 — Rubattino 610 — S.N.I.A. 54.50 — Tramways Roma 123 — Acqua Marcia 1860 — Gas Roma 470 — Condotte d'Acqua 227 — Acciaieria Terni 650 — «Ilva» Acciaieria d'Italia 88 — Ansaldo 126 — Metallurgica 90 — Miniere Elba 128 — Miniere Antimonio 53 — Kerka 840 — Viscosa di Pavia 102 — Miniere Montecatini 151 — Immobiliari 458 — Beni Stabili 326 — Imprese Fondiarie 165 — Fondi Rustici 256.50 — Risanamento 389 — Carburo 800 — Azoto 272 — Elettrochimica 86 — Forni Elettrici 56 — Zuccheri Romani 65 — Eridania 315 — Molini Pantanella 141 — Marconi 186 — F.I.A.T. 200 — Cotoniere Meridionali 114.50 — Cosulich 445.

Cambi: Parigi 196 — Londra 106.50 — Svizzera 465.25 — New York chèque 27.38 1,2 telegr. 27.57 — Berlino 44.50.

La morte di Renato Fucini

EMPOLI, 25.

Stamani alle 6,30 è spirato Renato Fucini. Una lunga malattia che da tempo penosamente lo tormentava, lo ha tratto alla tomba, non ostante le affettuose cure dei famigliari e dei medici.

L'impressione nella nostra città è stata dolorosissima.

Egli lascia la consorte signora Emma Bester, che è da parecchi anni inferma, le figlie Ida e Rita e vari nipoti fra i quali Enzo, Mario e Nerino, consorte del prof. Silvio Lessona, consigliere provinciale di Firenze. Il Fucini che da circa quattro anni era ammalato diceva spesso ai famigliari: «Non scrivo più. Se vorrete pubblicare quello che ho scritto troverete i miei manoscritti e le disposizioni ad essi relative».

Fucini ha lasciato il suo patrimonio in usufrutto alla moglie. Ha disposto di qualche legato di beneficenza fra cui uno per il ricovero dei vecchi di Empoli. Riguardo alla produzione letteraria inedita ha lasciato alla vedova la facoltà di disporne.

I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 16. La salma verrà tumulata nella cappella gentilizia di famiglia.

Sono cominciati ad arrivare telegrammi di condoglianze. Fra i primi quello del sindaco di Massa Marittima, la cui frazione di Monterotondo ha dato i natali all'estinto. Ha pure telegrafato il sindaco di Campiglia Marittima, dove Fucini trascorse alcuni anni della sua giovinezza.

E' morto uno scrittore che sapeva scrivere in italiano, qualità ogni giorno più rara; uno di quegli scrittori toscani concreti, tutti cose, che preferiscono sembrare di dire piuttosto meno che più, e che di tutto potranno essere accusati fuorchè di aver fatto concessioni alla rettorica.

Renato Fucini taceva da un pezzo. Era fuori della cosidetta letteratura militante. E ci voleva un istituto editoriale che abbada all'arte più che alla moda; la *Libreria della Voce*, per darci ora è un anno, la ristampa del suo primo libro di prosa in ordine di tempo: *Napoli a occhio nudo*.

Chi riesse, e furon molti, cotesto libro sentì subito come il Fucini, assente, non dimenticato, ma quasi, fosse in realtà vivo e verde col suo microscopico bagaglio di libri, più di tutti questi cialtroni che ci scaricano addosso ciascuno tre e quattro romanzi all'anno, ma non sembrano neanche sicuri dell'ortografia del proprio cognome.

Nè diciamo vivo soltanto nella freschezza di pagine che ormai hanno più di quarant'anni e paiono scritte ieri. Vivo nell'esempio dei nostri pochissimi giovani narratori più solidi ed onesti. Molti sarebbero disposti ad ammettere che cotesti giovani hanno imparato da Maupassant, da Cecof, da Verga (che è stato scoperto quest'anno). Hanno imparato, almeno altrettanto, dal buon Fucini.

Si suole osservare che quest'arte fuciniana, colle sue rievocazioni del vecchio camposanto di Napoli, coi suoi sonetti vernacoli intorno all'invenzione del gas o alla guardia nazionale, con le sue brevi novelle sulla trama di ridicole avventure di vita provinciale, è in fine dei conti un'arte minima, non ha grande slancio lirico, eccetera, eccetera. Fucini non è Dante. Non è nemmeno il Belli. Ma quello che importa è che egli sia, innegabilmente, Fucini. Tutte le discussioni in arte sono subordinate a questa, che è precisamente quella che quasi sempre si trascura: se, cioè, l'artista abbia o no realizzato. E la realizzazione di Fucini, nei limiti del suo temperamento e del suo destino, è perfetta. In questo senso egli è un maestro dei più integri. E uno di quei maestri che, a uno scolaro che capisce, dànno più da fare.

Col suo squisito, scaltrissimo talento letterario, con la sua fedeltà alla sua terra, e a quella che anche per lui potrebbe chiamarsi la sua *piccola sensazione*, egli seppe ricavare un'arte che non sarà dunque, s'è detto, l'arte eccelsa, ma non ha nulla a che vedere con lo sfruttamento che del *colore locale* fecero, con l'eccezione del Verga, i nostri romanzieri di provincia. Perchè essi raccontarono, in una lingua media, quando non diventava assolutamente commerciale, una vita che mettevano sopratutto in rilievo per certi elementi di folk-lore. Facevano in letteratura, quello che fu fatto nell'esposizione del 1911 in Piazza d'Armi: la mostra provinciale di tutti gli stracci. Il Fucini era troppo artista; la Toscana è una terra troppo dura e seria, per cotesto genere di combinazioni. E la sua opera scarna rimane un eccellente punto di paragone per qualunque prosa di vita immediata, che voglia esser italiana nello spirito e nelle forme.

Un critico sofistico forse troverà un che d'improvvisato e fuggevole nei *Sonetti vernacoli*, che frattanto restano uno dei più bei libri del nostro umorismo. Troverà ancora un po' sfarfallante la prosa di *Napoli a occhio nudo*. Nelle *Veglie* e in *All'aria aperta*, è difficile che qualunque critico possa far altro che ammirare. Il Carducci bozzettista non aveva mai prodotto niente di più agile e brioso. Nè per consapevolezza letteraria, sotto l'aspetto più ingenuo, la lingua matura del Fucini ha da invidiare a quella dell'Alba.

E. C.

I luttuosi episodi della lotta tra fascisti e socialisti

Lo sciopero generale in Puglia

La situazione a Bari

BARI, 25. — Lo sciopero generale proclamato dai socialisti è riuscito solo parzialmente: non vi è luce, non circolano i trams, sono chiusi i teatri, ma i negozi sono aperti, le carrozze circolano ed i pasticceri, camerieri ed altre categorie di lavoratori non hanno partecipato allo sciopero.

Nelle scuole medie le lezioni non sono state turbate e in tutta la città vi è la consueta animazione. Gli animi sono però sempre eccitatissimi e si temono ancora scontri che possono aver luogo da un momento all'altro tra fascisti e socialisti.

Nel conflitto avvenuto ieri al mercato delle verdure è rimasto ferito gravemente il presidente dei verdurai e fruttivendoli, tale Argiuli Gaetano, di anni 43. Pare che vi sia anche un altro ferito non ancora identificato.

In un ampolloso proclama ai compagni, la Camera del lavoro comunista, afferma che nella lotta di questi giorni la peggio è toccata ai fascisti che sono stati regolarmente e dappertutto affrontati e dispersi dai comunisti.

Continuano le severe misure di ordine pubblico prese dal Prefetto che siede permanentemente nel suo ufficio assistito dal suo capo di gabinetto, cav. Scardi. Con vivo rammarico di tutta la popolazione è stato appreso il provvedimento adottato contro il questore comm. Salzano.

L'ispettore inviato qui dal Governo continua attivamente le sue indagini ed i suoi interrogatori per accertare le responsabilità dei maltrattamenti usati all'on. Campanini. Stasera alle 23 sarà ridata la corrente elettrica alla città; pare che lo sciopero si voglia ancora protrarre ad oltranza. Mentre telefono continua un comizio di socialisti convocato alla Camera del lavoro appunto per decidere circa la continuazione dello sciopero.

«Il bilancio di questa prima battaglia — dicono i comunisti nel loro proclama — data dai fascisti contro la classe operaia barese, è lusinghiero al nostro riguardo. Possiamo dire di aver battuto e rovinato i fascisti».

Questa è però una gratuita asserzione dei comunisti.

Le notizie dalla Provincia

I tragici fatti di Minervino

Notizie assai gravi giungono poi dalla provincia.

A Minervino i contadini, abbandonando il paese, hanno invaso le masserie incendiandole. La masseria Barbera — come vi ho già informato — è stata incendiata e si sono trovati tre cadaveri non ancora identificati.

Inoltre al Comando della stazione di carabinieri di Monte Mione è stato telegrafato che è stato rinvenuto in quel territorio il cadavere di un proprietario fascista orribilmente massacrato, a nome Riccardo Barbaro ucciso dai leghisti nel proprio fondo. In complesso finora i morti di Minervino sono sei. La situazione si mantiene grave per la fortissima tensione degli animi e anche per le condizioni topografiche del comune e per il suo vasto territorio rurale.

A Spinazzola la situazione è impressionante. I contadini vanno bruciando le campagne ed avvelenando gli abbeveratoi per uccidere il bestiame.

Sono stati identificati altri feriti nelle persone di Allegi Nicola e D'Angiulli Angelo.

Anche ad Andria è stato proclamato lo sciopero generale ed i contadini si sono riversati nelle campagne per far cessare il lavoro ai loro compagni. I molini sono fermi. Manca la luce.

A Barletta è stato proclamato lo sciopero generale dalla mezzanotte. Squadre di scioperanti girano per il paese; la truppa consegnata nelle caserme.

La Camera del lavoro di Terlizzi incendiata.

A Terlizzi questa notte da ignoti veniva appiccato il fuoco alla Camera del lavoro. Le fiamme hanno distrutto le suppellettili e tutti gli emblemi e le bandiere della lega socialista. Appena informati accorrevano sul posto guardie e carabinieri che provvedevano ad estinguere l'incendio. Si è subito recata sul posto l'autorità giudiziaria per le opportune constatazioni e per le indagini.

A Corato ieri sera veniva proclamato lo sciopero generale. Finora nessun incidente. Lo sciopero generale è stato pure proclamato nei comuni di Castellana e Conversano.

A Bisceglie i socialisti hanno assalito la Associazione agraria. Ne è derivato un conflitto per il quale si deplora un ferito.

Due morti e parecchi feriti nel Ferrarese.

FERRARA, 25. — L'altra notte, nel vicino comune di Mirabella, è corso altro sangue. Un gruppo di fascisti aveva indetto una riunione per costituire il proprio nucleo. I bolscevichi del luogo si raccolsero per dare una battaglia decisiva. Per una fortunata combinazione i fascisti, uscendo dal convegno ebbero precisa notizia che gli avversari li attendevano appostati. Allora cambiarono strada. Nel frattempo, certo Guidetti Ubaldo, capolega dei muratori, e il maestro elementare Garassini, giunsero vicini ad un gruppo di bolscevichi in attesa, e nel buio, scambiati per fascisti, vennero assaliti con i pugnali alla mano.

L'equivoco per poco non costò qualche vittima, ma a quanto sembra servì a mettere in chiaro che i fascisti erano fuori di tiro. Infatti essi comparvero, dopo il loro lungo giro, dall'altro lato della strada, presso la chiesa del paese.

Allora i bolscevichi diedero il segnale, dopo il quale partirono numerosi colpi di arma da fuoco. I fascisti risposero a piè fermo. Rimase a terra, col cranio fracassato, tale Armando Balboni, di Vigarano Mainarda, e certo Mencoli, di anni 20, detto «il terribile», entrambi leghisti. Il Balboni morì poco dopo. Un'altra diecina di feriti leggeri di parte rossa furono medicati alla mattina. Vi sono due fascisti feriti da proiettili.

La serrata agricola — Tre stranieri sospetti arrestati.

Una serrata agricola è stata iniziata a Focomorto nel comune di Ferrara, dove proprietari e affittuari rifiutarono di piegarsi alle imposizioni dell'ufficio di collocamento dei contadini che pretendeva tariffe enormemente superiori a quelle del patto agricolo. Per lo stesso motivo stamane è stata dichiarata la serrata di tutta la zona ad est del Comune costituente quasi la metà del ferrarese. L'on. Dugoni, segretario della Camera del lavoro, sta ora trattando per conciliare la grave questione sorta presso i latifondisti delle bonifiche dei fondi rustici e presso i grandi possidenti in Berra e Cologna.

Ieri mattina gli agenti investigativi hanno arrestato tre giovani dall'accento straniero che cercavano della Camera del lavoro. Dai documenti trovati loro addosso sarebbe risultato trattarsi di certi Wilhelm Bergera, Giuseppe Muller e Ladislao Douma. Quest'ultimo è della Transilvania e gli altri due dell'Austria tedesca.

Le disavventure modenesi degli on. Agnini e Donati.

MODENA, 25. — Le disavventure dell'on. Pio Donati non sono ancora terminate. Infatti anche ieri egli è stato nuovamente oggetto di una viva esplosione d'ira popolare, appena gran parte della popolazione venuta informata che si era recato ad una seduta della maggioranza del Consiglio provinciale.

Anche stavolta l'on. Donati ha dovuto essere protetto da una imponente mobilitazione di forza pubblica, che gli ha così consentito di potersi sottrarre, in automobile, alle furie dei dimostranti.

Frattanto ci risulta che in detta adunanza venne discusso animatamente sulla situazione che si è venuta creando a Modena e sulla opportunità di rassegnare in massa le dimissioni. Tali dimissioni, secondo nostre notizie, sarebbero prossime, ma la decisione è stata rimandata ad altra adunanza.

Un forte gruppo di fascisti si era raccolto dinanzi al palazzo della Provincia in attesa dell'uscita dei consiglieri provinciali. Appena uscirono l'on. Agnini ed il sindaco di Modena, rag. Taglio, questi furono fatti segno ad una dimostrazione clamorosa con fischi assordanti e violenti invettive.

CRONACA DI ROMA

Al Consiglio Provinciale

(Seduta del 25 febbraio 1921)

Vivacissimo incidente

La seduta annunziata per le ore 15 s'inizia alle ore 16 precise.

Constatato il numero legale l'on. *Orrei* dichiara aperta la seduta e dà la parola all'on. *Zegretti*, il quale, riportandosi al processo verbale così dice:

«Nell'ultima seduta del Consiglio provinciale, avendo io diretto, per ritorsione, una innocua allusione al consigliere socialista di Terracina signor Fabio Petrucci, questi domandò la parola e, ottenutala, si rivolse a me dicendo che se io non avessi saputo dare soddisfacente spiegazione di quella mia allusione, sarei stato senz'altro un vigliacco!

In sede di approvazione del verbale, io sono qui al posto che mi assegna una lotta da me non provocata, per rispondere categoricamente al categorico invito.

Premetto che di quanto sono per dire assumo piena responsabilità sino alle ultime sue conseguenze; premetto che eviterò al Presidente della nostra assemblea la fatica di qualsiasi intervento interpretativo delle mie parole, perchè quali esse saranno, le consegnerò al verbale scritto, come ora per maggiore chiarezza e precisione le leggo, firmandole per giunta, come dovrebbe sempre fare ogni galantuomo quando offenda, o sia trascinato, nella vita, a così penose reazioni. Nè dovrà apparire come ostacolo a quanto ho premesso la mia qualità di deputato al Parlamento, giacchè ove occorra, saprò io farmi diligente, invocando dalla Camera il pronto mio proscioglimento da ogni garanzia statutaria.

Tutto ciò detto, come era mio preciso dovere, dichiaro che:

Petrucci Fabio di Luigi nato a Tivoli appartenente allora come ora al Partito socialista, si appropriò nel 1909 (traendolo dal cassetto di un tavolo nei locali della Federazione giovanile socialista avente sede in Roma, via Tor dei Specchi) un documento di natura riservatissima che il Comitato dei socialisti rivoluzionari russi sedente in Parigi, aveva spedito alla Federazione su accennata.

Il documento notificava ai compagni iscritti una sentenza pronunziata dal Tribunale rivoluzionario russo a carico del giovane Kensizcki, accusato di aver tradito la causa rivoluzionaria col passare agli stipendi dell'Okrana di Varsavia e poi alla Polizia segreta russa all'estero. Riproduceva il ritratto del Kensizchi e il sunto della sentenza con tutte le conseguenze del settario pronunciamento.

Tale documento scritto in lingua russa, dal quale si apprendeva la organizzazione massimalista di quel paese, il Petrucci Fabio, che ne conosceva il contenuto per averlo fatto tradurre in italiano, consegnò a Berliand Mosè il quale lo vendette ad un diffuso giornale borghese di Roma, che lo pubblicò, intascando esso Petrucci, dal ricavato di tale vendita, Lire quindici.

Quanto affermo fu già *confessato e sottoscritto* dal Petrucci!

Signori consiglieri! Ora questo uomo con singolare tracotanza, pochi anni dopo tali fatti, si erige in questo Consesso a pubblico censore, a vindice di giustizia, a restauratore della pubblica moralità!».

Finita questa lettura, i consiglieri delle varie parti accolgono con segni di approvazione e disapprovazione quanto ha detto l'on. Zegretti; a queste manifestazioni prende parte anche il pubblico, il quale è ammonito dal Presidente che se non resterà calmo sarà fatto sgombrare.

Sorge quindi un vivacissimo incidente personale fra i consiglieri Zegretti e Petrucci, il quale ultimo fa per slanciarsi contro il suo avversario, ma è trattenuto dai colleghi.

Avuta quindi la parola per fatto personale il cons. Petrucci, egli contesta vivacemente quanto ha asserito l'on. Zegretti; dichiara di essere a disposizione del Consiglio perchè si proceda a qualsiasi indagine circa il suo passato, sia nel campo politico che nel campo privato.

Il cons. Petrucci conclude con l'affermare:

1. Che mai ebbe a sottrarre alcun documento dal cassetto della Federazione giovanile socialista, di cui era il segretario e teneva regolarmente le chiavi, e non aveva quindi bisogno di commettere alcuna sottrazione;

2. Che un documento scritto in lingua russa egli ebbe bisogno di far tradurre per ragioni del suo ufficio, non conoscendo quella lingua straniera, e tale traduzione egli ebbe ad affidare a un traduttore di nazionalità russa;

3. Che se anche tale documento potè comunque pervenire sino al giornale *La Tribuna*, non è assolutamente vero che egli, Fabio Petrucci, abbia percepito da quel giornale un solo centesimo.

Conclude col dire che per tale fatto egli si querelerà contro il cons. Zegretti concedendo la più ampia facoltà di prova.

Dopo uno scambio d'invettive fra consiglieri dei vari banchi, il presidente on. Orrei dichiara chiuso l'incidente.

La nuova deputazione

Il presidente on. Orrei annunzia al Consiglio la già avvenuta presa di possesso della nuova Deputazione e dà la parola all'on. Pietro Baccelli per le sue dichiarazioni.

Baccelli ringrazia anzitutto il Consiglio per la prova di fiducia a cui sono stati chiamati egli e i suoi colleghi di Deputazione e promette tutta la buona volontà sua e dei colleghi perchè possano essere risolti i più importanti problemi della nostra provincia.

Si passa quindi allo svolgimento delle interrogazioni, fra le quali più degne di nota quelle dei consiglieri Petrucci, Marchionne, Pulcini, Ludovisi ed altri riguardanti il funzionamento del Manicomio, i concorsi interni, il miglioramento degli avventizi, il problema della viabilità, le feste dantesche di Anagni, ecc.

A tutti gli interroganti dà esaurienti risposte il presidente della Deputazione on. Pietro Baccelli.

L'esercizio provvisorio

Il presidente on. Orrei presenta al Consiglio la proposta del Presidente della Deputazione perchè sia prorogato l'esercizio provvisorio per un altro mese.

Interloquiscono a tal proposito i consiglieri Ludovisi, Pulcini e altri, e si passa quindi alla votazione a scrutinio segreto.

Presenti 42, votanti 31; astenuti 11; approvata la proposta con voti 31.

Elezioni contestate

Il Consigliere Petrucci svolge una sua pregiudiziale perchè venga invertito l'ordine del giorno nel senso che sia prima discussa la mozione socialista sulle incompatibilità. Poichè il Consiglio approva la proposta, il consigliere Petrucci svolge lungamente la sua mozione concludendo che il Consiglio voglia soprassedere alla decisione sulle elezioni contestate per ragioni d'incompatibilità amministrative sino a quando il Parlamento non si sarà pronunziato sul progetto di legge pendente davanti ad esso.

Parla contro la proposta il cons. Ludovisi, il quale afferma che allo stato attuale bisogna applicare la legge così come si trova attualmente.

Segue il consigliere Campilli a nome del gruppo popolare dichiarando ch'egli e il suo gruppo voteranno per la mozione socialista.

Consiglio Comunale

(*Seduta del 25 febbraio*)

Presiede il sindaco *Rava*, che dichiara aperta la seduta alle 17.25

Caprino propone di tenere le sedute due volte la settimana, iniziandone una alle 17, l'altra alle 21.

Camurati per la minoranza si associa.

Rava non è, in generale, favorevole, ma terrà in ogni modo conto della proposta.

Il latte... annacquato

L'assessore Neuschuller dà lettura di un elenco di lattai — è già il quarto elenco — che sono stati deferiti al procuratore del Re e alla commissione provinciale annonaria per l'annacquamento del latte.

Ecco il nome degli esercenti:

Vincenzoni Augusto, P. Malabarba ora Arco degli Osci 22 — Tiberi Natalia, Via Latini, 9 — Panicelli Aquina, via Tiburtina, 48 — Garro Maria Giovanna, via Goletta 62 — Vargari Leonello, via Ostia, 10 — Epifani Ernesto, via Santamaura 41-43 — Petruzzi Mariano via Candia, 58 — Costantini Giuseppe, via S. Stefano del Cacco, 32 — Trippini Barbara, via Milazzo, 15 — Antonucci Luisa, via Zara 260 — Rampa Pietro, via Leopardi, 23.

L'assessore assicura quindi il Consiglio che le voci messe in giro circa lo stato della salute a Roma sono destituite di qualsiasi fondamento, perchè mai la mortalità è risultata così bassa.

Le interrogazioni

Cantalupi ha presentata un'interrogazione per sapere se sono stati già iniziati gli studi per la costruzione di un edificio, sede del Comune e concentrazione di tutti gli uffici inerenti e, se subordinatamente non sia il caso di adibire a questa destinazione il Palazzo dell'Esposizione (via Nazionale).

Il *Sindaco* e l'assessore *Ricci* dichiarano che ci sono ragioni artistiche e anche di origine che si oppongono alla destinazione del Palazzo dell'Esposizione agli uffici comunali. Presso la Giunta già sono vari progetti per la costruzione d'un palazzo degli uffici municipali: si tratta ora di decidere in merito. E' quello che sarà fatto quanto prima e dopo esami accurati.

Gusmano chiede se sia possibile mettere a disposizione dei «senza casa» i fabbricati di patrimonio del Comune, contribuendo così sia pure in maniera molto limitata, all'assillante problema delle abitazioni.

L'assessore *Franzetti* risponde che ciò purtroppo non è possibile, perchè il Comune non è in grado neppure di trovare alloggio per una sola famiglia.

Gusmano rileva che ci sono degli inquilini che abitano appartamenti del Comune, i quali sono superiori ai loro stretti bisogni. Così c'è qualche stabile che è adibito ad uffici con troppa larghezza: si tratterebbe insomma di fare quanta più economia è possibile.

Dilagando nella questione più generale degli alloggi superflui, l'interrogante vorrebbe che fosse nominata una Commissione mista di cittadini interessati, per vedere dove c'è abuso e dove c'è eccessiva larghezza di disponibilità.

L'assess. *Franzetti* da parte sua nota che egli ha già molto operato nel senso di reprimere gli abusi e riconosce che moltissimo resti tuttora da fare.

Per quanto riguarda la proposta di una Commissione dei senza-tetto, non ne crede conveniente l'istituzione, dal momento che si può fin da ora usufruire di quelle Commissioni consiliari che siedono presso ogni ufficio assessorale.

Mambretti chiede quali sono i provvedimenti che intende adottare l'Amministrazione per reprimere il dilagante accattonaggio e per evitare che di notte persone d'ogni sesso ed età si raccolgano a dormire sugli scalini delle chiese e dei portoni patrizi.

L'assessore *Raimondi* dichiara che quanto espone l'interrogante è di competenza principalmente dell'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Il Comune potrà se mai interessarsi — per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione — presso la Congregazione di Carità, da cui dipendono i Dormitori pubblici dove appunto potrebbero trovare ricovero i poveri. C'è del resto anche un progetto per la costruzione d'un nuovo grande Ricovero pubblico.

Caprino desidera sapere come s'intenda di provvedere ad una sistemazione dei maestri ex-combattenti ed ex-provvisori, che attendono dal settembre scorso di essere assunti in servizio, mentre molte scuole della città sono prive di insegnanti.

L'assessore *Gigante* rileva che non è vero che molte scuole sono prive d'insegnanti: è piuttosto vero che scarseggiano le scuole per la deficienza di locali scolastici.

Per l'assunzione poi dei nuovi maestri, bisogna tener presente che i posti di ruolo sono quelli che sono, tutti quelli che corrispondono cioè alla popolazione scolastica. Quando sarà aumentata la disponibilità per accogliere un maggior numero di scolari, si allargheranno anche i posti di ruolo.

L'amministrazione sta ora provvedendo per aumentare gli edifici scolastici.

Caprino tiene a mettere in chiaro la posizione svantaggiosa dei maestri ex-combattenti che attendono di prendere servizio nei confronti specialmente di molte maestre che sono state assunte in loro vece. Si tratta d'una vera e propria usurpazione.

Si passa quindi alla discussione delle proposte inscritte all'ordine del giorno.

Una conferenza dell'on. Ancona

La Società generale fra negozianti e industriali s'è resa promotrice di una conferenza che terrà l'on. prof. Ugo Ancona nella sede di detta Società, in piazza San Luigi de' Francesi, alle ore 21.30 di oggi, 25 febbraio, sul seguente argomento «La situazione finanziaria e i cambi».

Il Congresso delle forze costituzionali

Si è riunito il Comitato organizzatore del Congresso di tutte le forze liberali democratiche, indetto in Roma per i giorni 10, 11 e 12 aprile p. v. avevano scusato la loro assenza i Senatori P. Piccolini e Vicini ed il cav. Bruno Segretario politico della Democrazia Liberale romagnola. Aprì la discussione Mario Verdiani, il quale fece una succinta relazione sull'opera svolta dal Comitato promotore e sulle direttive che le Organizzazioni promotrici del Congresso intendono seguire per arrivare alla costituzione d'un forte organismo politico che raccolga e disciplini le varie tendenze dei partiti medi. Comunicò le ultime adesioni giunte le quali vengono a portare un nuovo ed importante contributo alle forze rappresentate dell'organizzazioni promotrici.

Seguì un lungo e sereno dibattito circa gli scopi e le finalità del Congresso e tutti gli oratori si dimostrarono concordi nella necessità, per gli elementi nazionali, di riunirsi e collocarsi per contrastare vittoriosamente l'azione anti-sociale ed antinazionale dei partiti estremi.

Presero la parola i Senatori Leonardo Bianchi e Mango, gli on. Belotti, De Martino, De Capitani Storoni e Felina, donna Amalia Besso in rappresentanza dell'Unione Politica Nazionale delle donne italiane, l'avv. Scelsi, delegato delle Associazioni liberali e democratiche della Sicilia, il prof. Diego Garoglio dell'Unione Politica Nazionale di Firenze, l'avv. Suzzi di Milano e l'avv. Agostini di Torino.

Dopo che Mario Verdiani ebbe riassunto la discussione avvenuta e constatato l'accordo esistente tanto sulla opportunità del Congresso, quanto sulle sue finalità, venne votato il seguente ordine del giorno:

«I convenuti convinti della necessità dell'Unione di tutte quelle forze nazionali che concordino in un programma di ricostruzione economica e di rinnovamento politico del Paese, deliberano di concretare le linee programmatiche comuni da sottoporsi alle deliberazioni del prossimo Congresso e delegano ad una Commissione speciale i più ampi poteri, per procedere alle accessorie intese con i Gruppi parlamentari e colle Direzioni dei Partiti costituzionali».

La Commissione speciale rimane composta dai Senatori Bianchi Leonardo e Mango, dagli on. Belotti, De Martino, De Capitani, Moline e Storoni e da Mario Verdiani.

Quanto prima sarà nuovamente convocato il Comitato Organizzatore con l'intervento dei Delegati dei Gruppi parlamentari e dei Partiti politici che avranno aderito.

Una culla a Viareggio

Il nostro amico Francesco Gentili, proprietario del Grand Hotel Royal di Viareggio e la sua gentile signora sono stati allietati dalla nascita di una bambina. Vivi auguri.

La Federazione Regionale Industriale ed il Controllo sulle aziende

Presso l'Associazione commerciale si sono riuniti ieri numerosi industriali dell'Italia Centrale, invitati dalla Federazione regionale industriale per discutere sulla grave crisi, che attraversa l'industria, ed in particolar modo sul progetto di legge sul controllo operaio.

Presiedeva il prof. *Sereno*, il quale ha illustrato brevemente le ragioni del convegno.

Hanno parlato l'avv. Manes e gli on. Federzoni e Pietriboni.

Dopo poche parole del comm. *Staderini*, dell'ing. *Falasconi* e di altri industriali, il prof. *Sereno* legge il seguente ordine del giorno che dopo breve discussione viene approvato.

«L'assemblea degli industriali, commercianti ed esercenti dell'Italia Centrale, udita la discussione,

rilevato che il progetto di legge sul controllo delle industrie rappresenta la fine dell'attuale sistema economico, distruggendo feconde iniziative individuali e la libertà di movimento necessaria ad ogni sviluppo industriale, e commerciale, senza creare nulla di vitale;

rilevato che la situazione attuale dell'industria e del commercio, già assai grave per la crescente sfiducia all'estero e per la crescente deficienza dei capitali, ed infine per la crisi di produzione, non permette esperimenti deleteri per l'esistenza stessa dell'industria e dei commerci;

delibera di invitare le classi commercianti ed industriali a promuovere un'agitazione regionale diretta ad evitare l'introduzione di un sistema dissolvitore di tutta l'economia nazionale e dà mandato di fiducia alla Federazione regionale industriale di concretare i provvedimenti da adottare, rimanendo in attesa di direttive decisive disciplinate e feconde».

La Banca dell'Italia Meridionale apre un'altra sede a Milano

Nel prossimo mese di marzo avrà luogo a Milano l'apertura di una nuova sede della *Banca dell'Italia Meridionale*, già aggregata all'*Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero*, assumendo il seguito del Banco *Iarach & C.o*.

La grande metropoli lombarda, la cui attività commerciale ha oggi tanti riverberi con la vita economica del Mezzogiorno di Italia, offrirà così al rigoglioso sviluppo di questo giovane organismo bancario un più largo e fecondo campo di lavoro. Intensificando la sua opera di espansione e di consolidamento, la *Banca dell'Italia Meridionale* si avvia in tal guisa a coordinare sempre meglio, nell'interesse delle nostre regioni, le finalità del programma da essa perseguito fin'oggi con sì brillante esito. A complemento di tale notizia aggiungiamo che il capitale versato della Banca è stato in questi giorni portato a 25 milioni di lire.

SPETTACOLI del 25 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

VENERDI', 25 — Riposo.
Prossimamente: Compagnia Drammatica: COMOEDIA diretta da ARMANDO FALCONI

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica ufficiale 1920-21

VENERDI', 25 — Ore 21: (26.a abb.):

MANON

Protagonista: Genevieve Vix.

SABATO, 26 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, e ribasso generale:

SALOME'

Protagonista: Genevieve Vix.
Precedura:
SEGRETO DI SUSANNA
Protagonisti: Stagno Bellincioni, direttore Vitale.

DOMENICA, 27 — Due rapp., a prezzi popolari, con ingresso gratuito ai bambini — Ore 16.30:

AIDA

Esecutori: Boncato, Anitua, Fleta, Segura, Piazza. Dirett.: Vitale.
Ore 21.15:
FANCIULLA DEL WEST
Protagonista: Wrabiewska Maria. Altri: Cortis, Rossi-Morelli. Dirett.: De Angelis.
Prossimamente: THAIS, di Massenet.

TEATRO QUIRINO

Comp. di Op.tte Davico-Finocchi-Lombardo
VENERDI', 25 — Ore 21: Replica, LA BELLA ELENA, di Offenbach.

ADRIANO — Ore 21: *La rosa di Stambul*.
ELISEO — Ore 21: *La duchessa del bal Tabarin*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *La collana d'oro* e 5 *talismani*.
MORGANA — Ore 21: *Grand Hotel*
NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17: *Ali Babà*
AL VALLE — Ore 21: *La Gioconda*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Dourga al Margherita

Una riunione di sogno, la più bella interpretazione di danze classiche, fu quella che allietò lo spettacolo di ieri sera. *Dourga*, deliziosa come sempre, fu entusiasticamente applaudita e dovette replicare per intiero. Inoltre: la *Valfleury*, la *Scampolo*, la *Loris* etc. Domani: *Joe e Fallon*, celebri danzatori australiani.

La grande stagione d'opera a Montecarlo

MONTECARLO, 24. — Sotto la sapiente direzione del maestro Gunsbourg, al Teatro del Casino si svolge fra il più grande interesse di quel pubblico cosmopolita, l'annunciato programma d'opera, che come detto, comprende un vasto e scelto repertorio, prevalentemente di maestri italiani interpretato dai migliori artisti pure italiani.

Tanto sul programma teatrale, come sui mezzi di comunicazione, si possono avere informazioni presso l'Agenzia Chiari Sommariva a *Milano* ed a *Roma*.

Ultime notizie e informazioni

Petroli abissini e la Banca Commerciale

A proposito di informazioni pubblicate nella *Idea Nazionale*, e riprodotte da qualche altro giornale, su una pretesa cessione di diritti italiani sui petroli abissini, a capitalisti stranieri, la Banca Commerciale ci chiede di pubblicare la seguente lettera di chiarimento e recisa smentita, da essa diretta a quel giornale.

Onorevole Direzione della

« Idea Nazionale » — Roma.

Facendo seguito al nostro telegramma in data odierna, che smentiva nel modo più recisamente assoluto la notizia da Voi pubblicata nel numero del 23 corrente sotto il titolo suggestivo: « La Commerciale ha ceduto allo straniero nostri diritti sui petroli abissini » vi invitiamo a pubblicare i seguenti chiarimenti in linea di fatto.

E' del tutto falso ed insussistente che il Governo Italiano, e per esso il Ministero delle Colonie, abbia trasmesso alla Banca scrivente, in qualunque tempo, concessioni di sfruttamento di giacimenti petroliferi ricevute dal Governo Abissino. E' quindi parimenti assurdo e insussistente che la Banca stessa le abbia poi cedute alla Standard Oil, la quale — potrebbe aggiungersi per amore d'esattezza — non risulta menomamente legata alla Banque de Paris et des Pays Bas.

Cadon dunque tutte le osservazioni, deduzioni e insinuazioni architettate su fatti non mai avvenuti. Di vero vi è soltanto questo: che, sin dal luglio 1918, sotto i nostri auspici si è costituita una Società mineraria dell'Africa Orientale Italiana, per sfruttare le ricchezze minerarie delle nostre Colonie nella parte Est del continente nero. Alla costituzione del suo capitale di 10.000.000, concorsero per metà la Banca e la Commerciale d'Oriente sua affiliata, e per la metà restante altri gruppi nazionali. Nessun rapporto si ebbe, nè allora nè poi, con ditte straniere. Sin dall'inizio, si chiesero al Governo Coloniale i regolari permessi per ricerche, che si sono ottenuti solo in fine di ottobre 1920, cioè da quattro mesi appena. Subito furono iniziati sondaggi nell'Isola di Bu'l Hissar, e si mandò una missione in Dancalia. Sinora si sono avute molte spese, e qualche risultato scientifico, ma nessuno pratico dal punto di vista minerario.

Una rinunzia si fece bensì, ma d'altro genere, e può essere che a questa pensasse il Vostro informatore. Infatti, nell'ultimo dicembre 1920, l'on. comm. Giuseppe Ostini, già deputato e poi Regio Console a Gondar, il quale *insieme al comm. Pio Perrone*, aveva ottenuto dal Governo Abissino una concessione per ricerche minerarie nel paese dipendente da Ras Hailù, cioè nel Goggiam Damot (Decreto di Ras Tafari, datato da Addis Abeba, 6 Magabit 1912-13 marzo 1920, ai nomi dei comm. Pio Perrone e Giuseppe Ostini) ci offerse di assumere la parte rinunziata dal suo socio Pio Perrone. E noi, anche perchè già largamente impegnati in affari del genere non credemmo di poter assumere l'affare rinunciato dal signor Perrone e lo lasciammo al comm. Ostini.

Questo basterebbe. Ma, dacchè codesto Giornale riparla di Eraclea, non sarà male ricordare che, anche per Eraclea, noi, pur facendo un affare, ci comportammo insieme da buoni italiani. La Commerciale d'Oriente possedeva meno di un sesto delle azioni della Società Ottomane d'Héraclée, con che non poteva esercitare nessuna azione effettiva sulla Società, governata da un compatto blocco francese eccedente la metà del capitale, e dava per contro buona ragione al Governo Francese di opporsi ad ogni domanda italiana sotto pretesto che l'Italia fosse già largamente rappresentata in un'impresa importante. Cedemmo così le nostre azioni, ma in compenso acquistammo il controllo per due terzi sulla Società belga Charbonnages Réunis de Bender-Eregli (30.000 azioni su 45.760) la quale ha non minore avvenire ed importanza, e dove possiamo effettivamente far valere gli interessi d'Italia e quelli nostri: interessi d'Italia per i quali la Commerciale d'Oriente svolge da molti anni un lavoro, poco utile a noi, ma molto ai fini nazionali. Del resto, se all'*Idea Nazionale* importa raccogliere le già nostre azioni dell'Ottomana di Eraclea, sappia che, sul mercato di Parigi, esse si vendono oggi a poco più della metà del prezzo che noi ne ricavammo, e consigli l'affare ai suoi amici, se lo ritiene così prezioso dal punto di vista patriottico.

Un'ultima parola quanto al petrolio. E' purtroppo vero che l'Italia rimase esclusa dalle grandi concessioni, e che inglesi ed americani si sono spartiti i terreni petroliferi del mondo. Ma proprio la Banca Commerciale Italiana, ha mandato a proprie spese una missione a Tampico (Messico) dove si è già costituita una Compagnia Italo-Messicana, la quale, con capitali italiani, direzione e mano d'opera italiana, lavora a cercare combustibili per l'Italia. Se l'impresa riuscirà, sarà bene per tutti; altrimenti, la Commerciale avrà rimesso le spese.

Ed ora ci consenta l'*Idea Nazionale* di chiederle se non crederebbe opportuno di usare, anche quando si tratta della Banca Commerciale Italiana, quel medesimo scrupolo nel vagliare le notizie e quella stessa riserva nel rivestirle di forma giornalistica, che essa indubbiamente ritiene suo dovere di usare quando si tratti di altre pubbliche o private persone.

Banca Commerciale Italiana
Direzione Centrale

L'estensione della obbligatorietà delle assicurazioni sociali

Presso il Ministro per il lavoro e la Previdenza Sociale e sotto la Presidenza del senatore prof. Carlo Francesco Ferraris, si è riunito il Comitato permanente del Consiglio Superiore della previdenza e delle assicurazioni per discutere e dar parere su vari argomenti riguardanti la Società di mutuo soccorso, gli Istituti di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto, le Mutualità Scolastiche e l'applicazione del decreto Legge 21 aprile 1919, n. 603 sulla assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia.

Dalla discussione dell'ultimo dei predetti argomenti il Comitato Permanente, considerato che il limite di stipendio di L. 350 mensili attualmente stabilito per l'obbligatorietà dell'assicurazione rende pressochè inefficace la nuova provvidenza sociale nei riguardi degli impiegati privati, ha preso occasione per riconfermare il voto già espresso dal Consiglio Superiore della previdenza e delle assicurazioni nella sessione del dicembre 1919 per l'elevazione del limite predetto, richiamando su di esso l'attenzione del Ministro del Lavoro o del relatore nominato dalla Commissione parlamentare.

L'esportazione dei suini ingrassati resa libera da provincia a provincia

Seguendo il programma di deciso avviamento alla libertà di commercio, il Commissario agli Approvvigionamenti ha stabilito, con decreto in data odierna, la libera esportazione da Provincia a Provincia dei suini ingrassati, ferme restando le altre disposizioni dei Decreti 2 ottobre e 20 novembre 1920.

Una lettera dell'on. Bevione

Roma, 25.

Carissimo Malagodi,

Consentimi una breve risposta alla nota che mi riguarda comparsa nella *Tribuna* di ieri.

Anzitutto ti avverto che io non faccio parte della Commissione degli Esteri. Poi ti prego di tenere conto che io non ho detto alla Camera se non ciò che era stato pubblicato dai giornali.

Ma tu mi rimproveri di avere dato così valore ufficiale a quelle divulgazioni.

Ora, a parte che era mio diritto e mio dovere valermi di quegli argomenti — poichè erano di pubblico dominio e strettamente attinenti alla mia tesi — come puoi tu, giornalista politico così serio, prescindere dalla sostanza della questione, e prendertela, anzichè col Governo, che non si difende dall'accusa di avere compromesso Porto Baros a favore della Jugoslavia, coll'innocente sottoscritto, che si è limitato a portare alla tribuna parlamentare alcuni fatti rivelatori?

Col tuo criterio, il colpevole del sacrifizio di Porto Baros diventerò, in ultima analisi, io. A meno che non sia vero che « le pur trouve toujours un plus pur qui « l'épure », nel qual caso è possibile, caro Malagodi, che il responsabile diventi tu, perchè nel tuo stimato giornale, che è ritenuto amico del Ministero, hai richiamato l'attenzione del Governo di Belgrado e del Presidente della Confederazione Elvetica sulle mie dichiarazioni alla Camera, e, ciò che è più grave, senza poter smentirle e quasi accreditandole come conformi a verità.

Grazie e saluti cordiali dal

Tuo aff.mo
Giuseppe Bevione.

Pubblichiamo volentieri la lettera dell'amico Bevione.

Al quale concediamo volentieri la validità dell'argomento che, non facendo egli parte della Commissione degli Esteri, la prima e diretta responsabilità delle colpevoli indiscrezioni risalga ad altri; e del resto, per quanto riguarda noi, avevamo fatto una questione generale. Ma rimane sempre l'altro peccato, proprio dell'on. Bevione, di avere tratto le indiscrezioni dall'anonimità irresponsabile dei corridoi e dei giornali, per dare ad esse forma aulica: di avere cioè trasportato nell'aula parlamentare quella discussione riservata che era propria della Commissione e doveva restare — almeno ufficialmente, se più non si può sperare e domandare — nel segreto della Commissione stessa.

Ma l'on. Bevione, non potendo sanare questo, cerca un capro espiatorio; il quale sarei proprio io. Sicuro: rimproverando amorevolmente l'on. Bevione per la sua indiscrezione, io ne avrei commessa un'altra e più grave: in quanto che la indiscrezione sua dovrebbe giungere agli orecchi del Governo di Belgrado e del Presidente svizzero, proprio traverso il rimprovero mio. Non possiamo permettere all'on. Bevione, nè come giornalista, nè come deputato, un tale eccesso di modestia, per cui egli possa comodamente illudersi che le parole che egli pronuncia nella assemblea parlamentare, non siano nè udite, nè ascoltate, nè capite se non quando pubblicate nella *Tribuna*.

Quanto poi alla distinzione di sostanza e di forma, e dei meriti sostanziali che assolverebbero i peccati formali, ci consenta l'on. Bevione di dirgli che questa è tutt'altra questione. La tratteremo anche noi, con la nostra abituale franchezza, quando verrà il suo momento: la questione attuale da noi fatta, è quella del dovere della discrezione e dell'obbligo del segreto per la Commissione degli Esteri. La quale è anch'essa una questione sostanzialissima, che non può essere eliminata nascondendola dietro ad un'altra.

ALLA VIGILIA DEL CONGRESSO DELLA C. G. d. L.

La tendenza delle forze confederali

I preparativi

LIVORNO, 25. — Il Congresso della Confederazione generale del lavoro, si inaugurerà domani 26 al teatro Goldoni, dove si è tenuto quello nazionale socialista.

I partecipanti al Congresso sono giunti in gran numero nella notte e nella mattina. Si calcola che al Congresso prenderanno parte un migliaio circa di delegati. Sono già a Livorno Gino Baldesi, Argentina Altobelli, D'Aragona, Baratono, Buozzi, Bacci, Bianchi Alessandro, Parpagnoli, Menotti Serrati, Passigli, Repossi, Recalcati, Orecchia di Alessandria, Amateis della Camera del Lavoro di Bologna, Praga e Cerbella della Federazione dei chimici, Benci della Camera del Lavoro di Milano, Benotti di Trieste, Giarmieri e Oberti della Fiom, Gatti dei gassisti, Vagari, Pantanari, Belotti ed altri capi del movimento operaio e socialista italiano.

Le riunioni preparatorie si susseguono ed in esse si affilano le armi per la grande lotta che si inizierà domani. Non è ancora stato definitivamente deciso se la inaugurazione del Congresso avrà luogo nella mattina o nel pomeriggio; ma è certo che la seduta di domani sarà una seduta di parata e che verrà tutta spesa nelle cento formalità che si debbono sempre compiere all'inizio di ogni Congresso.

Ieri sera, nella sala della Federazione provinciale socialista livornese si radunò quasi al completo la Direzione del partito. La Confederazione del lavoro era rappresentata da Baldesi e D'Aragona.

Le previsioni

Secondo quello che si è potuto sapere, gli unitari hanno piena fiducia di conservare ed anche di rafforzare il loro predominio sulla Confederazione frustrando i tentativi disperati dei comunisti per attirare la maggiore organizzazione operaia nella orbita loro. I comunisti, dal canto loro, ostentano una balda sicurezza e si dichiarano certi della vittoria, affermando che lo spirito delle masse è eminentemente rivoluzionario.

Gli unitari temono che la scissione già avvenuta nel Partito possa estendersi alla Confederazione, dividendo così le forze del proletariato, che hanno invece necessità di rimanere unite per completare le proprie conquiste economiche. Ma se la scissione apparisse inevitabile, gli unitari cercherebbero, come ultimo tentativo, di neutralizzare la Confederazione, sottraendola all'influenza di qualsiasi partito politico, per farne una organizzazione esclusivamente economica.

Per la socializzazione della terra

Oggi alla sede della Fratellanza Artigiana terranno una riunione preliminare i delegati dei lavoratori dei campi, per discutere in merito alla socializzazione della terra. Il problema ha già formato, come è noto, oggetto di un disegno di legge e già un'ampia discussione era avvenuta su di esso in seno all'ultimo Congresso dei lavoratori della terra. Oggi la questione della socializzazione della terra torna alla ribalta del Congresso confederale che dovrà pronunciarsi in merito ai mezzi da impiegarsi per una concreta azione risolutiva. Della questione si occupa specialmente Argentina Altobelli la quale, in un breve colloquio ha accennato ai principii che intende sostenere dinanzi al Congresso e che differenziano il partito socialista dal partito popolare. Le organizzazioni bianche — ha detto Argentina Altobelli — sostengono lo spezzettamento della terra e dei latifondi per soddisfare egoismi individuali; noi invece, pur rispettando per ora il frazionamento della terra dove esiste e dove non è attuabile una immediata trasformazione per ragioni tecniche e per consuetudini inveterate rivolgiamo i nostri sforzi perchè questo pernicioso spezzettamento del patrimonio agrario non si allarghi e il male non dilaghi. Noi siamo convinti — ha continuato — che la terra socializzata produrrà di più e meglio e che assicurerà immediati notevoli vantaggi ai lavoratori dei campi di tutto il paese.

Le organizzazioni livornesi non si sono ancora pronunciate sull'atteggiamento da tenere al Congresso, ma dal voto emesso dai metallurgici e da altre categorie, si può fin da ora prevedere che trionferà qui la tendenza unitaria. Anche per oggi sono convocate numerose riunioni. I delegati comunisti terranno adunanza al teatro « Goldoni »: i delegati dei lavoratori della terra alla Fratellanza Artigiana, e gli organizzatori del Partito socialista nella sala del Consiglio comunale.

DALMAZZO.

La mozione comunista

LIVORNO, 25. — I delegati comunisti si affermeranno su una mozione la quale, premesso che la situazione internazionale non può risolversi che nella lotta rivoluzionaria del proletariato internazionale contro la borghesia per strapparle la direzione della Società e che l'unica via per l'emancipazione del proletariato è quella tracciata dall'Internazionale comunista, riconosce indispensabile la creazione accanto all'Internazionale comunista di Mosca di una Internazionale di sindacati rivoluzionari; e per conseguenza delibera che la C. G. L.: a) si distacchi dall'Internazionale sindacale di Amsterdam; b) rompa il patto di alleanza col Partito socialista italiano, sia perchè tale patto è inspirato a superati criteri attici socialdemocratici, sia perchè il Partito stesso è fuori della III Internazionale; c) aderisca incondizionatamente all'Internazionale sindacale di Mosca e partecipi al suo imminente congresso mondiale per sostenervi le direttive sindacali sopra richiamate, ossia quelle contenute nelle tesi sulla questione sindacale approvate al II Congresso mondiale della Internazionale comunista; d) ispiri a queste stesse direttive i suoi rapporti col partito comunista di Italia, unica sezione italiana della III Internazionale riconoscendo in essa l'organismo cui spetta la direzione dell'azione di classe del proletariato italiano.

Le organizzazioni milanesi

MILANO, 25. — Si è chiusa questa notte alle ore 2.30 la votazione sulle mozioni per il Congresso Confederale.

Le mozioni in votazione erano tre. Una socialista, una comunista ed una confederale che rifletteva il pensiero e la volontà degli elementi più destri della organizzazione.

La vittoria ha arriso alla mozione socialista che ha trionfato con circa 140.000 voti di maggioranza.

I risultati infatti sono stati i seguenti:

Mozione Socialista voti 190.504 — Mozione comunista voti 52.803 — Mozione Confederale voti 1942.

La votazione si è chiusa senza alcun incidente.

La Confederazione e il Partito Socialista.

FIRENZE, 25. — Gino Baldesi, interrogato sull'imminente Congresso della Confederazione Generale del Lavoro, ed in relazione alla condotta politica ha detto: « Non vi è dubbio che il congresso deciderà di seguire la linea tracciata dal partito socialista, col quale anzi rinnoverà il patto di alleanza con qualche modifica che rinsaldi i vincoli che già legano fra loro i due organismi ».

In merito alla politica estera della Confederazione, il Baldesi pur confermando che esistono attualmente, nel partito socialista, due correnti, una delle quali insiste per la uscita immediata della Confederazione dalla Internazionale di Amsterdam, e l'altra perchè vi rimanga fino a che non decida in merito il congresso sindacale di Mosca che avrà luogo il primo maggio, afferma che tutti però i socialisti si trovano d'accordo nella opposizione alla politica condotta fino ad oggi da Amsterdam.

L'incendio del Santuario di Loreto è doloso?

ANCONA, 24. — L'inchiesta giudiziaria ha escluso che l'incendio della Santa Casa di Loreto sia accidentale e provocato da corto circuito e prospetta la possibilità che l'incendio sia doloso, voluto cioè da una banda ladresca.

Al vescovo di Loreto, monsignor Andreoli, sono pervenuti telegrammi di cordoglio dal cardinale Ranuzzi, dal ministro Fera e da altre autorità. L'impressione in tutte le nostre popolazioni è enorme. Continua il pellegrinaggio dei fedeli nella città.

Anche il sindaco di Loreto, che è socialista, si è recato al santuario ad esprimere il dolore della popolazione per la sciagura che ha colpito la città.

Il processo per il disastro sul ponte della Laguna

VENEZIA, 25. — Si è iniziato dinanzi alla III Sezione del Tribunale il processo per il disastro ferroviario sul ponte della Laguna, contro i due guardablocchi, il macchinista ed il fuochista del treno investitore.

Le Ferrovie dello Stato sono rappresentate dal comm. avv. Pasetti. Siedono alla difesa otto avvocati. Vi sono inoltre in causa una ventina di avvocati, costituiti parte civile per le vittime. Sono stati citati oltre un centinaio di testi, periti tecnici, ecc. Il processo durerà parecchi giorni. Gli imputati sono in carcere da quasi cinque mesi.

Come si ricorderà, il disastro avvenne nella notte del 7 ottobre tra i treni di Venezia-Milano e Venezia-Roma.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fangiglia, gerente responsabile.

Dittmann e Susselbak a Roma chiedono ai socialisti d'intervenire in sostegno della Germania.

Sono a Roma da qualche giorno i deputati maggioritari tedeschi Dittmann e Susselbak. Essi iersera sono intervenuti all'adunanza che ha tenuto il gruppo parlamentare socialista a Montecitorio.

Susselbak e Dittmann hanno fatto — in lingua italiana — un'ampia esposizione delle condizioni interne politiche ed economiche della Germania, affermando che essa si trova in condizioni disastrose e che le richieste di indennità degli Alleati così come sono concepite minacciano di rovinarla completamente. Hanno chiesto ai socialisti d'Italia di intervenire con opera attiva ed energica a favore della Germania. I socialisti italiani hanno fatto loro rilevare di aver già spiegato una larga azione anche in passato a favore dei popoli vinti in genere e dei tedeschi in particolare, sostenendo anche che nei convegni degli Alleati siano sempre chiamati tutti i rappresentanti dei paesi dei quali si discutono gli interessi.

Dittmann e Susselbak hanno pregato ancora i socialisti italiani di rendere più attiva l'opera loro al riguardo, chiedendo che essi votino — prima del 1.o marzo — un ordine del giorno per invocare un trattamento più mite nei riguardi della Germania: per sostenere che la somma domandata per le riparazioni venga in qualche modo ridotta e che si dia ai tedeschi modo di effettuare il pagamento in modo meno duro; e che si domandi l'abolizione dell'imposta del 12 per cento sulle esportazioni. I due deputati maggioritari tedeschi hanno pregato — insomma — i compagni italiani di far sentire alta la loro voce mentre ancora sono riuniti a Londra i delegati alla Conferenza.

Si sono poi impegnati di presentare al più presto al gruppo parlamentare un memoriale sulle condizioni della Germania.

Lo scandalo del pecorino

Il Presidente, — appena aperta l'udienza, — spiega le imputazioni ad Ernesto Orazi che rende per primo il suo interrogatorio.

L'Orazi dice che poco tempo avanti la Pasqua dell'anno scorso, si trovò sul treno, tornando da Roma a Civitavecchia, con Giuseppe Cupidi, col quale fra l'altro parlò della grande carestia di formaggi nel Comune di Foligno. Il Cupidi gli propose di fargli avere una richiesta del Sindaco, perchè egli si sarebbe occupato di fare ottenere una cessione dal Ministero, a patto che il Comune avesse avuto 30 o 35 quintali ed il più li avrebbe presi lui.

Della cosa l'Orazi parlò agli amministratori del Comune, che accettarono.

E l'imputato narra minutamente tutte le indagini fatte al Ministero degli Approvvigionamenti per ottenere la concessione del formaggio pecorino, concessione che fu accordata, anche per l'aiuto dato da S. E. Ciuffelli.

Ottenuta la concessione, gli amministratori del Comune di Foligno si recarono alla Società del formaggio pecorino, e dopo qualche tempo la merce fu data al prezzo di calmiere più una certa somma a *forfait* per compenso di spese di trasporto, magazzinaggio, ecc. Intanto fu pregato il Cupidi di rinunziare alla pretesa di trattenere per conto suo trenta quintali di pecorino e gli fu data una regalia, e ciò con il previo consenso degli Amministratori dell'Ente.

Presidente. Ed in queste operazioni voi non avete percepito nulla?

— Io non ebbi alcun compenso straordinario; soltanto mi fu concessa una certa quantità di pecorino per ricompensarmi del danaro che avevo anticipato per l'acquisto del formaggio, e così ebbi un guadagno di un migliaio di lire.

Presidente. Alla Società romana del formaggio pecorino quanto fu pagato il formaggio?

— Sei lire e 42 cent. al kg. e fu rivenduto al prezzo di calmiere, cioè a lire sette.

In una parola, l'Orazi — rispondendo anche a varie domande che gli sono rivolte dal Presidente, dal suo difensore on. Comandini e dall'avv. Di Benedetto, difensore del Cupidi — nega recisamente di avere in qualsiasi modo ingannato gli amministratori dell'Ente autonomo di Foligno.

Avv. *Scimonelli* (difensore del Passalacqua). L'Orazi nelle pratiche avute al Commissariato degli approvvigionamenti per ottenere la concessione del formaggio, ha avuto mai rapporti col cav. Passalacqua?

— Io ho veduto la prima volta il cav. Passalacqua a Regina Coeli.

Avv. *Di Benedetto.* L'Orazi ha dato mai danaro al Cupidi?

— Mai?

P.M. Che professione esercita l'Orazi?

— Sono ricevitore postale e nella stagione invernale scendo nella campagna romana per acquistare pecore ed industriarmi col formaggio.

Si passa all'interrogatorio di *Cupidi* Giuseppe detenuto, imputato di violazione al calmiere di abusiva mediazione e degli stessi reati imputati ad Orazi.

Egli dice che a mezzo di raccomandazioni ottenne un'assegnazione di formaggio per il Municipio di Foligno: per la quale gli furono offerte dal Giacomini lire 2000. Non è vero che egli abbia brigato per stornare dalla partita assegnata al Municipio di Foligno una rilevante quantità di pecorino, anzi egli fece ottenere al Giacomini dal Ministero approvvigionamenti il bollettino di spedizione per tutti i centoventi quintali destinati a quel municipio.

E' vero che egli acquistò il formaggio anche a otto o nove lire al chilo ma si trattava sempre di formaggio libero.

Sono rivolte all'imputato molte contestazioni dal P. M. dai rappresentanti della P. C. e dai difensori ed il Cupidi ripete di essere innocente e nega che il commercio lo abbia fatto arricchire.

A proposito di una domanda che rivolge il comm. Falcone all'imputato per dare spiegazioni su alcune lettere a firma Castelli e Bertolli acquisite agli atti sorge un incidente prospettato al Tribunale dalla difesa a mezzo dell'avv. Di Benedetto.

Interloquiscono sull'incidente vari difensori ed il P. M. che ne chiede il rigetto.

E la tesi del rappresentante della P. C. è accetta dal Tribunale il quale respinge questo nuovo — e purtroppo non ultimo — incidente sollevato dalla difesa.

A tarda ora l'udienza continua con contestazioni di poca importanza.

Il seguito a domattina alle 9.

Istituto Cooperativo per le case dei lavoratori del porto di Civitavecchia.

E' aperto un concorso da oggi a tutto 30 aprile 1921 per un progetto di abitazioni di carattere popolare da erigersi in Civitavecchia per i lavoratori del porto. Le norme per il concorso possono aversi presso la sede della Cooperativa Lavoratori del Porto di Civitavecchia.

Civitavecchia, 22 febbraio, 1921.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione: Gagliardi Ettore.